



NAZ.
No 11

I

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXVI

E

115

NAPOLI

#

MEMORIA
SUL TRIBUNAL
DELLA GRASCIA

E SULLE LEGGI ECONOMICHE
NELLE PROVINCE CONFINANTI DEL REGNO

D I

MELCHIORRE DELFICO

ASSESSOR MILITARE NELLA PROVINCIA
DI TERAMO.

Jusque datum sceleri



N A P O L I MDCCLXXXV.

Presso GIUSEPPE MARIA PORCELLI Librajo
Con licenza de' Superiori.





S. R. M.

SIGNORE



Quando le verità si possono diriggere al Trono, sembra eguale l'onore di chi vi siede, e della nazione, che lo circonda.

E siccome a questo favorevole principio è in gran parte dovuto l'accrescimento delle utili conoscenze, così diviene un dovere dell'onesto Cittadino di presentarle a piè del Soglio come ad un pubblico deposito; donde poi con benefica mano ed intelligente risparmiandosi per lo Stato, ne forgi il progressivo Bene della Nazione. Ma le verità Politiche ed Economiche portando specialmente un tal carattere di utilità, sono perciò le più degne oblazioni, che un suddito può divotamente porgere al suo adorabile Sovrano.

A 2

Sì

Si degnò la M. V. di ricevere da me , son già due anni, un simile tributo ; e perciò mi rendo ardito a presentarle ora un oggetto più interessante e più degno della Vostra sublime Beneficenza . Se può sembrare che sia apparentemente in contradizione col Fisco ; non lo è in realtà col Reale Erario, col pubblico bene, e coi sentimenti del Vostro cuore Reale.

Degnateło dunque o Signore d' un Vostro sguardo clemente : e l' Epoca del Vostro felice ritorno sarà segnata con eterne Benedizioni nei cuori de' vostri sudditi fedeli . Ecco il più vivo desiderio di chi è col più vero ossequio e sommissione .

Di V. M.

Napoli 10. Settembre 1785.

Umiliss. ed Ossequioss. suddito
MELCHIORRE DELFICO.

IN-



INTRODUZIONE.



E popolazioni di questo Regno confinanti collo Stato Pontificio, le più remote dal centro dell'attività sociale e della Sovrana Beneficenza, le più sottoposte alle avanie de' Finanzieri, le più necessitate a vivere dei reciproci ajuti sociali, le più distanti dai due Mari ministri di Commercio e di ricchezze, sono per conseguenza le meno felici fra quelle, che la Provvidenza ha destinate a vivere sotto un Governo savio, moderato e benefico. Questa semplice asserzione potrebbe esser sufficiente, per commuovere il pio Reale animo, e quello de' di lui Supremi Magistrati, a rivolgere verso di quei sudditi lo sguardo dell'attenzione ed il desiderio della Beneficenza: perchè se pare, che essi

essi abbino a dolersi delle Leggi e degli effetti delle medesime ; pure ciò non nasce da intolleranza o mal talento ; ma da quella credenza nella quale sono ; che sieno già noti al Trono e i difetti dell'antica Economica Legislazione , e gli effetti di quegli abusi , che piombando direttamente sù di essi , li mettono in uno stato infelice ..

La storia dei loro mali incomincia quasi con quella del Regno. Le provincie limitanee sono le più esposte alle incursioni nimiche, le più proprie ad esser preda degl' invasori, e diventar teatro di guerra e di distruzione. Ma la Natura siccome è provvida e seconda nel riparare i mali temporanei ; perchè dalla distruzione degli esseri fa nascere spesso un moto di riproduzione sollecito ricompositore delle disperse sostanze ; così è impotente per i mali continui , che compagni dei secoli , consumano e distruggono finanche gli ultimi germi dell' Esistenza . Sono questi i mali , che da antichissimi tempi affliggendo quelle contrade, le hanno ridotte ad un punto tale di estenuazione , che la sola benefica mano del Principe può reintegrarle in tutti i dritti della Società e della Natura .

Non è già che quei popoli domandino straordinarie liberalità ; nocive esenzioni , dispense dai tributi : ma solo manifestano il ragionevole desiderio , d' essere raggugliata la di loro condizione con quella degli altri sudditi , che hanno la sorte di vivere sotto lo stesso Principato . Godono questi di tutta la libertà dell' interno Commercio , e di tutta quella facilità di movimenti e di azioni, per la quale soddisfacendo presto ai civili bisogni, si ac-

cresce e si duplica quasi l'attività sociale . Non è così di quelli lontani ed infelici . Un antico stabilimento che si chiama *Tribunal della Grascia* rendendo schiavi gli uomini e le cose, ed inceppando in breve spazio i prodotti d' ogni specie , impedisce egualmente la circolazione dei generi e del denaro , e quindi la soddisfazione de' bisogni ; e verifica le atroci pene di quel Tantalò inventato dalla Simbolica Antichità .

L' infelice paragone disgusta più quella misera gente, ed i sentimenti dolorosi non sono quelli , che deve eccitare una savia Legislazione . Se i mali non avessero rimedio , sarebbe inutile al parlarne ; ma è precisa volontà del Sovrano , che ciascuno possa indicare, ove si può estendere la Sovrana Beneficenza .

Questo si farà, col dare un dettaglio dell' origine, stabilimento, e stato attuale del Tribunal della Grascia ; onde risultandone l' improprietà nativa, e molto più quella che il corso de' secoli vi adduce , si rileverà quale ne sia l' irragionevolezza, tanto per riguardo alla Pubblica Economia , che per rapporto alla Giustizia , che deve preseder sempre in ogni ramo della Legislazione .

C A P I T O L O

*DELL' ORIGINE E STABILIMENTO DEL TRIBUNAL DELLA
GRASCIA E DEGLI ABUSI PRIMITIVI.*

IL Tribunal della Grascia nelle Provincie limitanee è un Ufficio composto di più Commessi e Subalterni destinati a non far uscir dai confini del Regno qualunque prodotto della natura; onde ne proviene necessariamente la miseria e l'infelicità de' poveri confinanti. Or siccome sembra cotal idea contraria a quella volontà generale, che si manifesta per quella de' Regnanti, così è ragione di ricercare, come essa siasi introdotta e sostenuta.

Nei tempi della Barbarie ricorsa quando una incerta e vacillante ragione confinava fra poche ed irregolari idee la Scienza delle pubbliche cose, e che i bisogni dello Stato erano proporzionati alla debolezza della propria esistenza, le determinazioni Economiche presero il carattere della ragion dominante. Allora nacque e crebbe un lungo e vergognoso Catalogo di varie imposizioni, che reciprocamente nuocendosi, erano inutili o dannose; ed allora similmente si presentò la strana idea, di ritenere rinchiusi nel limiti d' uno Stato i soprabbondanti prodotti dell' industria e della natura. Questo fu lo scopo principale dello stabilimento della Grascia; per effetto di timore e d'ignoranza, che caratterizzano sempre lo stato di Barbarie. Si temeva, che dandosi luogo alle esportazioni, vi fosse tanto di sottratto alla publica

sussistenza, che una parte della Nazione si mettesse in pericolo di perire. Diveniva però non solo un delitto pubblico, ma per altro riguardo anche un delitto di Stato, perchè in que' tempi le nazioni limitanee si reputavano sempre inimiche. Il principio dunque di questo stabilimento era dettato da un senso di pubblico bene; che essendo mal conosciuto, si adoperavano de' mezzi contrarj a questo fine.

Or lasciando le equivoche Istoriche ricerche, che anche più confermerebbero il carattere vizioso di tale stabilimento, parmi poter affermare, che esso nacque ne' primi tempi de' Sovrani Angioini. Carlo I. d' Angiò, nuovo Re d' una nuova Monarchia; che acquistando un Regno, sconosceva la Sovranità; che lasciò tanto offendere i dritti della Corona: che condusse seco i promotori della *Maltote*; che forse per debolezza circoscrisse i limiti d' un Regno che non conosceva, fu anche quello, che colla introduzione del Maggiistrato della Grascia arrestò fin dal suo nascere il Commercio limitrofo; privandolo di quella giusta libertà, che sola poteva sostenerlo.

Non abbiamo la legge costitutiva di Carlo, che c' indicli le regole e le leggi di tale Economica disposizione, ma da quanto ci rimane dai *Capitoli* del medesimo, si rileva, che quali che esse si fossero, gli abusi coesisterono colla creazione: effetto necessario d' ogni stabilimento, che non è una vera emanazione della Giustizia. Ma che diremo, quando si vedrà, che codesti abusi si succedettero coi secoli, e che tutta la sollecita vigilanza de' supremi Ministri non fu giammai sufficiente per raffrenarli?

B

Do.

Dovremo necessariamente riconoscere, che la modificazione d'un male lungi dal correggerlo o distruggerlo, somministra anzi nuovi modi di danneggiare, e che bisogna estirpare ed ardere la pianta velenosa, perchè non si moltiplichì di semi o di germogli.

Carlo tentò inutilmente i mezzi, che non erano eradicativi (1).
Item quia Custodes passuum & Grassia officium ad iniquas damnationes extendunt, capiendò homines, equos, & alia animalia & victualia ubique infra Provinciam sine distinctione locorum Et si conara fecerint Magistri passum & Grassia prima vice amittant equos & arma; & si iterato contra fecerint, triennio in Regia Curia alias Camera deponentur. Custodes vero substituti per eos, qui contra pradicta venerint pede amputato debilitentur. La severità delle leggi penali non indica solo il carattere del tempo, ma la frequenza e la continuazione dei delitti. Non vedendosi le cagioni, ma solo la molteplicità degli effetti, le leggi spesso si ostinano a volere distruggere certa specie di delitti, senza prevenirli, o senza rimuovere quelle cagioni, che li rendono effetti necessarij. E' allora che la pubblica Autorità si arma di crudeltà e di ferocia, e con inutili leggi trasanda le leggi primitive dell'Umanità: e dall'altra banda, la facilità di commettere tali delitti,

e la

(1) Capit. Regni. Item Magistri &c.

e la probabilità che restino impuniti, sono due potentissimi motivi di moltiplicazione.

Se Carlo primo o i di lui Magistrati avessero avute presenti tali riflessioni, invece d'incrudelire con pene sanguinarie su' quegli ufficiali d'iniquità, avrebbero a un tempo stesso impediti i delitti e consolata con una salutare libertà la Nazione: ma ne' tempi d'ignoranza non si ravvisa quasi giammai la ragione della Beneficenza. Ora poi che l'umanità sembra indivisa dalla ragione, sono da considerare altrimenti i rapporti sociali, che in altri tempi rimasero negletti nell'oscurità, e senz'alcun effetto per mancanza d'attenzione.

Non troveremo fra i popoli della culla, antichità, che avessero de'stabilimenti dissociali fra essi; poichè quando la ragione ha sublimato lo spirito, gli ha mostrata una generale fratellanza ed amicizia fra tutti gl'individui abitatori del Globo. Nè la varietà de' culti, nè de' costumi, nè delle forme, nè della statura, nè de' colori possono farci rinunciare a quei rapporti di sensibilità, che caratterizzano la specie in generale. E' vero che nelle Epoche più remote vi sono stati de' popoli presso i quali significava lo stesso straniero e nimico; ma erano essi popoli barbari ed incolti, e non trarremo esempj di Giustizia e di umanità dai Le-strigoni. Fuori di tali Epoche segnate coi sacrificj del sangue umano, sempre abborriti dai veri Eroi, i popoli diversi nello stato di pace si riputavano per amici, e come tali vissero in dolce concambio d'ufficj e di reciproci ajuti.

Ma se in tale stato sono in generale le Nazioni, molto più si

ristringono questi vincoli d'umanità tra i popoli limitanei. Essi nei bisogni di prima necessità meritano d'essere considerati come Connazionali e partecipanti allo stesso suolo, tanto per la immediata prossimità territoriale, quanto perchè tutte le circostanze li tengono con più stretti rapporti legati. Ne sorge quindi un veracissimo dovere di mutua beneficenza, giacchè ogni dovere è il risultato di dati rapporti fra gli Esseri.

Pare infatti che sia un gioco della natura, che ora con felici meteore ravvivi i germi della vegetazione dai campi steriliti, ora mistendo le liete speranze, renda campi di morte, quelli che sembravano destinati alla fertilità ed alla vita: ma serbando sempre nel totale una massa per i bisogni degli uomini, pare che voglia ricordar loro, che non sono nati per distruggersi, ma per rendere effettivi i naturali sentimenti d'amicizia e d'amore.

La natura dunque concorde coll'umanità e colla ragione c'indica chiaramente la verità dei rapporti fra i popoli vicini. Non ignoro che la ragion pubblica può volere delle modificazioni su i diritti primitivi dell'uomo, e che avendo confermato il ben essere sociale, domanda spesso de' sacrificj su la libertà che ci rimane: ma fortunatamente in questo caso gli uni e gli altri principj si combinano, essendo dimostrato che il Commercio è la base della civilizzazione, e questa del costume. Chi si oppone a queste indicazioni, può esser anticipatamente sicuro, di non riuscirvi, o così male, che non vi è altro rimedio, che l'abolizione della legge.

Car.

Carlo I. infatti colla buona idea di conservare l'abbondanza e la ricchezza nello Stato suo , ordinò che i custodi dei Passi e della Grascia per mezzo dei loro subalterni ed esecutori chiudessero i confini del Regno, e che non lasciassero uscire nè oro nè argento o in massa o in monete o in lavori, nè cavalli, nè altri animali, nè vittovaglie, nè derrate di qualunque specie. Indicò distintamente i luoghi dove dovevano fissarsi i custodi , acciò dandosi la mano l' un l' altro , alzassero quasi un doppio muro , che ritenesse i prodotti dello Stato , e non si potesse sorpassare , che a pericolo di severissimi gastighi. Voleva egli dunque che tale disposizione si osservasse secondo le regole e limiti stabiliti , riservando a se medesimo ed ai supremi Magistrati la libertà di dispensare . Ma che avvenne ? L' abuso seguì immediatamente nell' esecuzione d' un poco giusto ed equivoco potere . Invece di arrestare quelli soltanto , che cercavano d' ingannare la publica vigilanza : la vessazione si fece sentire sopra degli innocenti , e l' esempio presente ci dimostra ; che niente di più facile , quando si vuole , che d' equivocare nella Geografia . Un passo più in là , una situazione dubbia , una dimenticanza , un errore d' ignoranza , diventano delitti fiscali , che sono irremissibili . Così gli antichi Guardiani cangiando la Geografia a loro modo , stendevano le branche fuori dei distretti stabiliti ; e dovettero esser tante le vittime della di loro rapina , che vi fu bisogno d' una legge generale e crudele per moderarli .

Abbiamo susseguentemente nel volume delle Costituzione altre
leg-

leggi , nelle quali si rinnovano i divieti d' esportazione , e sono seguite da sanzioni severe : e i Riggistri susseguenti degli Angioini ci mostrano continuamente l' infrazione delle leggi e la rinnovazione delle pene . Questo mostra dunque che la legge peccava nella sua origine , e che non poteva sostenersi nè con tutto il rigore , nè colla vigilanza , nè colla prontezza dell' esecuzione . Ma osserviamo per poco, dove si nascondeva il germe vizioso , che rendeva inefficaci le supreme provvidenze .

Una legge non può sussistere se manca della sua base , che è sempre la Giustizia . Non è giusta una legge , se contraria i primitivi bisogni di coloro ai quali è diretta : non è giusta , se non è utile alla Nazione ; non è giusta , se la pena non è proporzionata al delitto . Io non parlerò per ora che del primo motivo ; riserbandomi a parlar degli altri più diffusamente altrove .

La Geografia politica di queste nostre contrade limitanee non è stata sempre l' istessa . Finchè Federico II. dominò l' Italia , i dritti dei di lui dominj patrimoniali erano confusi cogli' Imperiali : e se si distinguevano nella forma del Governo , erano indistinti per la Suprema Signoria . Quindi i confini del Regno erano piuttosto una divisione di Provincie che di Stati , ed i popoli sudditi d' uno stesso Principe vivevano indivisi ed indistinti come in una sola Monarchia . Non vi era perciò fra essi distinzione di confini per riguardo alle Finanze , e niun costringimento veniva ad impedire la libertà nativa . Erano quindi allora quelle popolazioni in un continuo e libero commercio; e i prodot-

ti del suolo o dell'industria nascenti sempre da località e da altre naturali e sociali circostanze erano facilmente e fraternamente permutati fra essi . Venuto poi in Italia Carlo d'Angiò , mal conoscendo i dritti della Corona ed i confini veri del Regno , tirò una linea di separazione fra lo Stato suo e l' resto d'Italia , che non era ancora legittimamente posseduto dalla Santa Sede , e che solo per di lui opera incominciò a confermare gli acquisti da più antichi tempi vantati (1) .

Allora avvenne, che i Francesi Finanzieri fra le altre ordinanze ci fecero quella della Grascia , inutile al Reale Erario , dannosa alla Nazione , e terribile per quelli che n' erano l' oggetto immediato . Rimasero quindi i poveri confinanti in uno stato di vera desolazione , perchè colla proibizione del commercio rimase ad essi interdetta la facilità della civile sussistenza . La distruggitrice miseria non manò di produrre gli effetti necessarj . Più luoghi restarono intieramente disabitati , e gli altri soffrirono con vera pena il peso dell' esistenza .

Dall' altra parte gli ufficiali destinati alla custodia , come se lo fossero a predare e rapinare ; estendevano le vessazioni nell'
in-

(1) *L' autore in una delle due Memorie umiliate al Trono nella ricordervol' Epoca dell' Editto di Parma , esaminò l' antico confine del Regno anteriore ai tempi di Carlo I.*

interno delle Provincie, e con esse la desolazione. Ma se dopo lunghi secoli sembra ancor aspra e dura ai poveri confinanti tale infelice condizione, quale dovè sembrare a quelli, che furono i primi a sperimentarla!

Con qual precisione e vigore di sentimenti e di ragioni non ho io stesso ascoltate sovente le loro querele, e la di loro Apologia! *Sarebbe indegno di sudditi fedeli (dicevano essi) il dubitare, se il più Clemente dei Rè vuole la nostra esistenza. Condannati dalla sorte a vivere fra inospiti monti ed alpestri, invano chiediamo ai sassi la nostra sussistenza. La vegetazione delle piante cereali è quasi incognita fra noi, e gli alberi fruttiferi sono estranei al nostro Clima. Poche ghiande che dobbiamo dividere con i più ignobili quadrupedi; pochi grani strappati dal suolo a forza di copiosi sudori non potrebbero fornire la decima parte del nostro mantenimento. La nostra esistenza fa la gloria del Sovrano. La ragione ci attacca al Principe, e 'l sentimento alla Patria; a questa Patria che rende equivoca ed incerta la nostra vita. Ma tale è la forza dell'abitudine (nasce essa da' pregiudizii, nasce da impercettibili ma non men vere cagioni); gli animi nostri non si alienano dal suolo natio. Sapendo che il Principe ci ama, gli rimostriamo la nostra riconoscenza, col creargli de' sudditi robusti e fedeli, e gli attestiamo la nostra gratitudine, col versare sudori, per contribuire alla sussistenza dello Stato. Invano i nostri villi tiranni ci vogliono rappresentare un Principe odioso: noi sappiamo che sempre la Clemenza è riunita al libero potere: e se la necessità ci rende qualche volta mancanti, non ai nostri doveri, ma*

ad

ad alcuni antichi illegali stabilimenti ; il Padre de' popoli è sempre con noi indulgente, compassionevole e liberale: Non elice dagli occhj nostri che lagrime di gratitudine, mentre i bassi esecutori ci fanno versar quelle del più profondo dolore. Le violenze, le frodi, le prigioni, le vessazioni, le estorsioni sono i soli modi, onde ci manifestano la pubblica autorità. Se le nostre ragioni giungessero al Tronq, noi non saremmo infelici. Forse qualche anima ben nata le farà un giorno sentire, e gli Eco delle nostre valli ripeteranno i canti delle nostre benedizioni.

Tali o presso a poco sono i sentimenti abituali di quegli innocenti, che la necessità spesso spinge al delitto, ma delitto di convenzione e dalle leggi stesse creato. In que' tempi però ne quali la legge era così barbara come la ragione che la dettava; doveva essere più difficile a soffrire. Allora incominciò la decadenza di quelle Provincie confinanti, che da uno stato di vita passarono ad un languore di dissoluzione. E' tristo in fatti il paragone dallo stato di floridezza nel quale furono un tempo, a quello in cui si succederon la miseria, la depopolazione e i delitti. Le Città ruinavano, non sotto le scosse nimiche; le case vuote d'abitatori si ammucchiavano in sassi; e i più fertili campi ritornavano boscaglie; non per quelle sventure che spesso trae il tempo dagl' ignoti abissi della natura; ma per quei mali che fu l'uomo, che emana leggi dettate dall' ignoranza. Il vigore sociale che la presenza del Sovrano par che abbia da circa mezzo secolo ispirato ai popoli, troppo ancora è lungi,

G

dal

dal rimettere in vita quelle quasi spente contrade , che hanno bisogno di più potenti risorse .

La legge Economica dunque e proibitiva che fondò il Tribunale della Grascia , non fu utile nè ai confinanti , nè alle Provincie alle quali appartenevano : e mancò quindi al principale scopo al quale pareva che fosse destinata .

Sempre che si proibisce all'uomo di far uso legittimo della propria forza , e di applicare l'industria e l'opera sua al miglioramento del proprio ben essere , è un autorizzarlo alla depravazione , è una diminuzione d'esistenza , è un impoverire la Società di quella somma d'azioni , che costituiscono il suo vitale movimento . Quindi necessariamente ne vengono tutte le conseguenze infelici ; e quindi ancora che tali divieti sieno agevolmente trasandati . Questa è la ragion della cosa , e questo ci dispensa di parlar più lungamente degli effetti della Grascia , che seguirono al suo fatale stabilimento . Basta solo di riflettere , che essi furono del tutto contrarj , come abbiamo veduto , allo scopo premeditato : ed invece di far rigurgitare la nazione d'oro , di popolazione e di soprabbondanti derrate , vi s'introdussero la povertà , la carestia , la spopolazione : conseguenze funeste d'un mal inteso stabilimento .

C A P I T O L O II.

CONTINUAZIONE NEI SECOLI SEGUENTI.

LA mancanza di monumenti non ci fa rilevare quali cambiamenti o alterazioni si facessero successivamente su l'Amministrazione di questo ramo della pubblica Economia, ma tutto ci assicura, che seguì con auspici infelici.

L'azione della Grascia cadeva da principio su i generi assolutamente proibiti, ma nell'estensione delle Dogane la proibizione assoluta fu limitata, e si diede luogo all'arbitrio. Quindi avvenne che la Grascia restò in parte confusa colla Dogana che si chiamò *d'ultima esitura, del decimo, o del dritto del passo*, e sotto questi titoli ne ragionano i nostri Forensi (1). Riflettasi però che queste Dogane passarono nelle mani de'privati, per pensare quale scempio ne dovevano i popoli soffrire.

Alfonso I. d' Aragona diede alcune Istruzioni a quegli uffici; ma come si possono sostenere le regole d'uno stabilimento irregolare per natura? Le estensioni arbitrarie o in danno dell'Esercizio o de'popoli dovevano essere continue; e perciò in ogni se-

C 2

colo

(1) *Moles de ultimis exituris memb. IX. & Ageta ad hunc loc.*

colo si fecero nuove istruzioni, nuovi Arresti e nuove decisioni, ma tutto inutilmente; perchè il principio vizioso doveva naturalmente rigermogliare.

Pare, che per un tempo si fosse ristretta la proibizione ai soli metalli preziosi ed ai nobili cavalli, lasciando per gli altri animali e per le derrate la libertà d'estrarre, pagando la Dogana stabilita; ma poi anche si vede, che cotesto salutare provvedimento fosse rivoçato, e si tornasse alla totale proibizione. Così le leggi sempre ondeggianti servivano alle circostanze, e giammai ai principj, ed ai rapporti veri e naturali degli oggetti.

Nei primi tempi ancora di Ferdinando I. fu stabilita la Dogana per le estrazioni dai confini del Regno, ma essendosi confusa colla Grascia, l'arbitraggio doveva avere più forza della legge: e così successivamente avvenne, ed avviene ancora, che gli stessi oggetti ora appartenghino alla Grascia, ora alla Dogana, ed all'una e all'altra insieme, secondo che si permette e si restringe l'esportazione d'alcuni generi.

I nostri Giuristi, che non vedevano veramente molto lungi; encomiavano le proibizioni come tratti di Sapienza sublime; ma fra di tanto le Province e'l Regno tutto ne soffriva. I Principi sentivano il bisogno d'un commercio libero, ma non vedendo chiaro su tali oggetti, ora porgevano una mano liberale alle dimostrazioni della verità, ed ora vi si opponevano coll'altra, mossa dal bisogno o dal timore. Così non avendo il coraggio di facilitare ai popoli la libertà del Commercio, v'imponavano

gra-

gravi dritti , che conducevano allo stesso effetto del generale divieto .

E' uopo perciò di riflettere , che l' esportazione di qualunque cosa può restare interdetta o direttamente con assoluta proibizione , o indirettamente con eccessiva imposizione : e nell' uno e nell' altro modo è manifesta la diminuzione delle ricchezze disponibili d' uno Stato : Ma di questa verità si ragionerà più diffusamente altrove . Osserverò solamente , che oltre della sproporzione e gravità de' dritti , non indifferente ostacolo è ancora al commercio , la viziosa maniera di percepirli . Tutti i vincoli e condizioni superflue sono in questa classe ; e per ogni remora alla giusta attività manca la facilità di riprodurre , primo e principale scopo della Politica Economia .

Il tempo che è il primo fondo delle produzioni , merita specialmente d' esser valutato : e perciò tutte le inutili formalità che inducono perdita di tempo nei produttori , venditori , compratori e negozianti accresce non solo la gravità , ma il valore intrinseco delle imposizioni .

Inoltre la noiosa occupazione dell' animo , che più d' ogni altra cosa è un sensibile dispendio della vita , merita molto di essere considerata . Chi non è al fatto del piccolo commercio , che si fa nelle Province confinanti , non può certamente comprendere quanto ne sieno moltiplicate le difficoltà , e quindi le vessazioni , che cadono specialmente su la gente bisognosa . Ma i mali pubblici si sentono poco da quelli che non li soffrono , e nulla da quelli che ne profitano . Quindi ne è la continuazione : e
quin-

quindi, che il solo amore del pubblico bene può con forza rimproverarli, ed il solo Sommo Potere può abbattearli ed abbolirli . Felice quella nazione il cui Principe al suo naturale potere riunisse un cuore sensibile ed un animo illuminato ! La storia è scarsa di questi Eroi ; ma da tempo in tempo ricomparisce qualche raggio di pura luce , che illumina l'Umanità , nel tempo stesso che la beneficia . E' sempre però ai lumi , cioè alla conoscenza delle verità che si può accoppiare la vera beneficenza . Il male è spesso , che le lagrime della Nazione si allontanano dal Soglio , ed allora la bontà rimane inoperosa .

Non avvenne così al nostro savio Principe Ferdinando I. La lunga conoscenza che ebbe delle oppressioni e vessazioni , che i suoi sudditi soffrivano dallo stabilimento della Grascia e delle Dogane di ultima Esitura , commosse il di lui Reale animo alla più grande operazione , che a que' tempi si potesse immaginare . Con una legge dettata spontaneamente dal suo cuore , distrusse in un colpo il terribile mostro della Grascia , e tutti gli altri esseri velenosi , che le facevano corteggio . Ma questa savia legge rilegata sotto falso titolo (1) fra le di lui Costituzioni , non meritò nè le cure de' verbosi Commentatori , nè molto meno
le

(1) *Constit. Regni Venet. 1590. pag. 512. quod Iudices quicumque a litigantibus &c.*

le attenzioni fiscali ; e come una subitanea luce fra le tenebre abbaglia e non illumina , o come un parto di prematura ragione più sorprende che rischiarà , così rimase col tempo negletta ed abbandonata . Merita però oggi di essere richiamata dall' oblio e come un monumento di sublime ragione , e come degno del secolo nel quale viviamo , e come un felice esempio degno di sollecita imitazione . E se fu un Ferdinando , che seppe elevarsi sulle cognizioni o su i pregiudizj del tempo , per felicitare i suoi popoli : ben è giusto sperare che un altro Ferdinando emulo d' ogni gran Principe , debba con espansiva ed efficace beneficenza restituire la Gloria e la Giustizia del primo .

• Mi sia intanto permesso di trascrivere per esteso la Prammatica , perchè oltre d' essere un monumento singolare , vedrà ciascuno , che è la più bella conferma di quanto ho detto sinora , e di quanto sono ancora per dire .

FERDINANDUS &c. Universis & singulis fidelium nostrorum commodis libenter intendimus ; & eorum onera quatenus presentium temporum conditio patitur , removemus Insuper cum pro exactiōe juris exitura hactenus statuti , quod ab antiquis temporibus exactum fuit , & exigebatur in passibus circa Regni confinia constitutis , ac in locis pro hujusmodi juris exactiōe sive solutiōe deputatis , pro rebus , quarum exactiō sive solutiō juris hujusmodi fuit hactenus ac erat de dicto Regno prohibita : quæ pro rebus ipsis & aliis , quarum , omnino , absque Regiæ Curie licentia prohibebatur exactiō , exacta diligentia custodiebatur ; plurimorum tam Regnicolæ quam exteri vexati fuerunt & vexabantur , tam pro rebus

rebus ipsis in eisdem passibus perquirendis, pro quibus transeuntes sæpe spoliari cogebantur per nonnullos, & usque ad inerulas perquirebantur; quam etiam ex eo quod non prohibita quandoque a transeuntibus in passibus ipsis auferebantur: ac etiam quandoque extrahi prohibita auferebantur his, qui ignorabant morem regionis, & passuum statuta, & passus ipsos, extrahenda deferabant; quæ & si quandoque ad Curiam Regiam recursum habentes ablata hujusmodi recuperarent, non sine ipsorum vexatione, sumptibus & interesse dum eas recuperari contigebat ipsa, procedebat recuperatio: multaque etiam quibus Regnum ipsum abundabat, extracta fuissent (quæ pro jure prædicto & vexationibus quæ in obtinendis literis sive apodissis extractionis eorum per extrahentes incurrerant) minime hæcenus propterea extracta fuerunt, non absque damno & interesse fidelium nostrorum Regni prædicti. Nos propterea hujusmodi vexationibus, oneribus, damnis, & incommodis tam nostrorum fidelium, quam etiam exterorum, finem temporibus prædictis imponere volentes: tenore præsentium, de certa nostra scientia nostroque motu proprio, pro libertate hominum Regni prædicti, fidelium nostrorum dilectorum, ac etiam exterorum in dicto Regno Sicilia, & ad commercium ampliandum in Regno prædicto pro ipsius Regni decore, ac fidelium nostrorum commodo: constitutiones omnes capitula & statuta tam prædecessorum nostrorum quam nostri super hujusmodi prohibitione & exactione juris prædicti hæcenus editas cassamus, irritamus, & annullamus; volentes & decernentes expresse, & licentiam omnibus & singulis concedentes, quod de Regno prædicto, per passus prædictos quoscumque, & quemlibet eorum,

rum, etiam si jus exiura pro rebus inde extrahendis aliis quibusvis aut cujusvis conditionis, dignitatis & gradus existerent : quos hic pro nominatis & expressis habere volumus atque decernimus, competerent : in quibus etiam ceteris ex causis mentem nostram moventibus, quas hic pro sufficienter expressis similiter haberi volumus, hæc procedere & locum sibi vindicare decernimus, libera & absque solutione juris hætenus pro hujusmodi extractione statuti extrahere possint & valeant quavis victualia, legumina, arma, mplex, equos cujusvis stature, boves, vaccas, porcos, oves, castratos, arietes, jumenta, seu quaque alia animalia, & res alias ad Grassiam pertinentes, usque carnes salatas, cascum, rocoram, oleum, & hujusmodi pingua, pisces & quavis alia animalia, quorum etiam hætenus prohibita erat extractio : usque aurum, argentum laboratum sive non laboratum, sive in virgis aut placulis, sive in pecuniis, & monetis quibuslibet cujusvis generis, speciebus sive cuneis : itaut de cætero & in perpetuum hujusmodi extractio libere, licite & impune procedat : volentes & jubentes expresse ut si quicquam pro hujusmodi extractione induxeris exigendum, aut exigi proinde feceris, sive permiseris, ipso facto penas incurrat, quas nova & illicita vectigalia imponentes sive exigentes de jure incurrun. Mandantes propterea Spectabilibus & Magnificis hujus Regni magno Camerario, ejusque Locumtenenti, & Præsidentibus Camera nostræ Summarie, Collateralibus Consiliariis fidelibus nostris dilectis, quatenus tenore præsentium, qua pro libertate & releuatione hominum Regni prædicti ab illatis hætenus sibi propterea gravaminibus fieri jussimus, prout expedire viderint, publicari

D

man-

mandent & faciant , & providēant quod pramissa efficaciter observentur : & si qui fuerint pramissorum in aliquo transgressores , in eos prout expedire viderint , procedant , & puniendos exinde puniant , taliter quod eis cedat ad panam , & alii a transgressione hujusmodi , eorum coerceantur exemplo . In cujus rei testimonium &c. Datum in Terra nostra Fogia per Magnificum virum Lucam Tocolum &c. Die 20. Januarii 1471. Regnorum nostrorum anno 14. REX FERDINANDUS .

Le contemplazioni d'Umanità e di Giustizia che sorgono nell'animo d'un Sovrano , devono essere necessariamente felici , e portare quel carattere di benefico potere , che è la più bella caratteristica del Trono . Vide Ferdinando le sollecite ricerche , le vessazioni , i spogli e violenze , i danni e le inutili spese che i sudditi ne soffrivano : vide che una nazione tanto bisognosa di libero commercio rimaneva senza forza ed attività ; e quali erano le triste conseguenze , che da tale stabilimento dovevano derivare : ma nelle anime ben nate l'espressione è subito proporzionata al sentimento , e la manifestazione del potere succede nell'animo de' Principi alla volontà ragionata . Così Ferdinando trascurando quelle minute considerazioni , e quei dubbj della pigrizia , che arrestano spesso le più grandi operazioni , recise d'un colpo solo l'origine di tanti mali , che impediva il vero ben essere della Nazione .

Da Carlo I. dunque fino al primo Ferdinando , cioè pel corso di due interi secoli il Tribunale della Grascia armato della pubblica autorità , ed autenticato dalle circostanze , tormentò quelle Provincie confinanti , spingendole alla propria distruzione .

Di-

Diversi di que'luoghi avevano già prima ottenute dall'istesso Ferdinando e da altri Sovrani de' privilegi d' esenzione , ma questa diversità rinforzava il rigore su gli altri ; oltre a che sappiamo dalla Storia forense, che lo spirito fiscale dei Magistrati ha rese sempre contenziose cotali carte, ed in vece di risparmiare la pietà e la beneficenza, ne ha fatto un semenzaio di lunghi e dispendiosi litigj. Diventava perciò necessaria una legge positiva ed a tutti i confinanti comune .

Non troviamo in appresso , che con altra legge generale si fosse rievocata quella tanto salutare di Ferdinando , ma veggiamo bensì , che fu rievocata col fatto , e non è difficile d' indagarne la cagione . Lascio stare , che tutto il tempo del suo Regno fu sempre tumultuoso, e le continue guerre non lasciarono luogo nel di lui animo ai pensieri di pace ; ma molto più perchè senza un' efficace continuazione di volontà era ben difficile nelle circostanze del tempo , di vincere le segrete mire degl' interessati . Quindi e l' aspetto de' piccioli vantaggi del Reale Erario , e le rimostranze d' una positiva mancanza , e i timori tanto facili a suscitarsi , e le difficoltà d' una giusta vigilanza dovettero col tempo abrogar quella Legge , ch' era stata egualmente una espressione di umanità e di ragione .

Mi sia intanto permesso di riflettere , che già Ferdinando vedeva , che l' ampliazione del commercio poteva solo fare il comodo e la prosperità del suo popolo; e che essa era impedita insuperabilmente dagli ostacoli , che vi opponevano le Finanze , che costringendo nel Regno gli abbondanti prodotti del suolo , face-

vano nascere quei mali ai quali si era voluto ovviare. Niun rimedio più opportuno vi trovò egli che l'intera libertà; e lungi di moderare in qualche parte, come gli animi deboli fanno, la libera uscita di ciocchè si esporta, perchè soprabbonda; volle, che la libertà fosse illimitata e continua, com'esser deve, acciò l'attività dell'uomo prenda tutto il possibile vigore e movimento. E non solo permise d'ogni genere la libera esportazione, ma con più sublime accorgimento abolì ancora tutti i dazj e le impostazioni, che la potevano in qualunque modo ritardare. Esempio raro nella Storia!

La dura condizione di Provincia nella quale cadde questo Regno per la estinzione della stirpe degli Aragonesi non ci deve far sperare, di veder seguite le tracce di quell'Illustre Principe; perchè in questa condizione d'uno Stato tutto cangia di sentimenti e d'idee. Lo spirito Fiscale diviene più terribile ed esecutivo senza la presenza del Sovrano, e l'Amministrazione pubblica prende un nuovo carattere contrario alle vere politiche indicazioni. Purchè non si facciano giugnere al Principe lontano le voci degli oppressi, e che si versino amplj tesori nell'Esercizio, l'Amministrazione di Provincia è allora la più perfetta e compiuta. Tal fu di questa Nazione senza la presenza de' proprj Regnanti. Tutti i rami delle Finanze si esercitarono con quel rigore, che rende per qualche tempo effettive le mire de' supremi regolatori, ma tutto cadde ben presto nella spossatezza, e svanirono le primiere illusioni.

Si fecero allora nuovi regolamenti per la Grascia non dettati

sù la ragione , ma su quella Scienza Camerale , che consisteva nella memoria d' antiche decisioni ed Arresti ; provvidenze temporanee ed occasionali , che non avevano avuto in mira il pubblico bene , ma le private differenze e lo spirito di corpo. Quindi avvenne , che spesso nella esecuzione si trovavano ingiuste ed inesequibili , e volendosi correggere con nuovi ordini , altro non si fece , che moltiplicare i laccioli nelle mani de' predatori.

Non devo però iralasciare un'altra cagione che contribuì sommarmente a confermare tali idee e convalidare i sentimenti di rigore . Il Governo Viceregnale cambiò quasi intieramente la costituzione dello Stato . L' ombra salutare della libertà rimaneva ancora ne' Parlamenti generali , dove la parte libera della Nazione concorreva col Baronaggio , per rappresentare al Sovrano i pubblici bisogni , e per ascoltarne le determinazioni : ma quando i Sovrani non videro più i loro ben amati sudditi , la voce generale dello Stato non fu più ascoltata , e l' arbitrio assoluto occupò il governo . Allora crebbe senza modo il numero de' Baroni e de' Grandi ; e questi che nei secoli antecedenti erano vissuti piuttosto nelle Provincie che vicino alla Corte , si affollarono tutti alla Capitale ; non solo come centro dei piaceri d' uno Stato , ma più , perchè crebbe il di loro potere relativo , e divennero arbitri delle pubbliche cose , autorizzando l' introdotta oppressione . Allora fu che Napoli divenne la Sede d' un corpo Aristocratico , che prima restava suddiviso su' diversi punti dello Stato ; e crescendo sproporzionatamente la Capitale d' un piccolo Regno , si formò un capo mostruoso , che mentre attraeva

a se tutta la sustanza nudritiva , le altre parti del corpo cadde-
ro in una incurabile Atrofia . Fu similmente allora , che senza
sorgere le arti , si popolò una Capitale di ricchi proprietarj , che
estendevano i loro dominj in tutta la circonferenza del Reame ;
e di poveri giornalieri che non traevano la sussistenza , che dai
pochi soldi che loro venivano dai Signori . Così si formò una gran
Città , che divenne terribile e pericolosa , perchè è stato eternamen-
te il cattivo carattere d' una Società divisa dalla miseria e dal-
le ricchezze , della schiavitù e dal dispotismo . Un popolo nume-
roso e miserabile che non sente che una trista esistenza , diviene
timido e tumultuoso ad ogni ombra di timore . Quindi fu che
non si pensò più all' intiera Nazione , ma ad una sola Città ; e
per conservarvi la calma , si abbandonò il resto del Reame . La
Nazione non rappresentò più se stessa , ma fu rappresentata dal-
la sola Capitale ; e tutti i privilegi che da essa furono chiesti
ed ottenuti , non riguardarono che il suo bene apparente ; ma
il visibile e palpabile danno dello Stato . Si proibì qualunque
estrazione prima che la Capitale fosse provveduta ; ed il tempo
si estendeva a piacere . Le più remote contrade furono sottopo-
ste a tali divieti , ed ogni provvidenza ostativa al publico bene ,
divenne privilegio d' una Città sola .

Queste ed altre considerazioni niente più ragionevoli rinvigo-
rirono il Tribunal della Grascia , e si fermò la sua Leggislazio-
ne , che sempre aumentandosi , si è conservata insino ai nostri
giorni , e che ora più particolarmente mi prepongo di esami-
nare .

CA-

C A P I T O L O III.

*DELLE LEGGI E DELLO STATO ATTUALE DEL TRIBUNAL
DELLA GRASCIA.*

DAl Garigliano al Tronto, dal Mediterraneo all' Adriatico mare si estende un lungo e tortuoso confine, che divide questo Reame dallo Stato Pontificio; da uno Stato Anomalo, che ci disgiunge dagli altri Governi congeneri dell' Italia. Per tutto questo gran tratto la barbara Politica dei Finanzieri Angioini dispose quasi reticolarmente gli officj della Grascia, incrociando i luoghi più interni e più limitanei, acciò nel tutto vi fosse una continuazione di custodia, e partitamente in diversi punti si moltiplicassero gli ostacoli. Quindi abbiamo veduto, come queste reti riuscissero opportune a quegli avidi ucellatori, e come ne sapessero ancora estendere i fili, per moltiplicarne la preda. Abbiamo veduto similmente, che la confusione della Grascia colle Dogane moltiplicò questi lacci, e che si esercitarono con quell' orribile rigore, che pur troppo si conosce, quando le Finanze dalle mani del Principe passano in quelle de' privati. Ora poi vedremo con quali leggi, consuetudini, arbitrij ed abusi, si conservi e si eserciti tale stabilimento.

Le due Provincie d' Apruzzo immediatamente soggette a quest' officio sono quelle dell' Aquila e di Teramo. In quella risiede il primo Officiale che si chiama Capitano della Grascia con un suo Luogotenente, ed in questa un altro simile; che in dipendenza da

da quello ma uniformamente, devono attendere alla custodia de' confini; non perchè le armi nimiche non vengano a turbare la pubblica pace, non perchè le masnade di ladroni arrestino il passo su la soglia del Regno; ma acciò l' indusre contadino ed il laborioso agricoltore non somministrino gli avanzi della loro sussistenza ai popoli vicini. Pur sarebbero essi da esser compatiti, se non fossero che semplici esecutori delle Leggi; ma già abbiamo veduto come o per lo spirito della cosa o pure per i propri vantaggi, si portano sempre ad irrigidirsi oltre il rigore delle Leggi medesime. Ma veggiamo quali esse sieno, e quali abusi passino facilmente nell'esecuzione.

Sono esse comprese nelle Istruzioni formate dalla Camera della Sommaria nell'anno 1657, cioè in un tempo, in cui tutti gli abusi erano confermati, ed ogni principio di vera pubblica Economia era ignoto nei corpi della nostra Magistratura; come da queste Istruzioni e Capitoli, e dalle altre Leggi contemporanee si può facilmente rilevare.

Io non le rapporterò tutte per esteso, tanto perchè vi sono de' Capitoli che riguardano assolutamente l' intimo regolamento dell' officio, quanto per evitare la ripetizione delle stesse idee, le formole sempre noiose; e le espressioni poco degne del linguaggio della pubblica Autorità e ragione.

Incominciano essè dall' ordinare il general divieto dell' estrazione, specificando: *Cavalli, armi, ronchini di quindici ducati in su, polledri maschi e femine, giumente, bovi, vacche, giovenchi, porci, montoni, pecore, capre, caproni, vettovaglie, ed altre*

altre cose attinentino alla Grascia di qualsivoglia specie o maniera: oro e argento in verga o in massa , o in vasi , eccetto vasetti piccoli da bere per il viaggio , e denari che portassero quelli che usciranno dal Regno per uso e vitto loro , avendo considerazione al grado condizione e qualità della persona che l'estrarrà per uso , ed alla distanza del luogo dove anderanno . = Si passa quindi a caratterizzare il delitto , stabilendo . = Che chiunque fosse trovato , che volesse estrarre o avesse estratto fuori Regno animali o altre cose nelle Istruzioni descritte e proibite , e che fossero fuori di strada consueta pubblica ed usitata delli passi direttamente guardati , sicchè verisimilmente si possa presumere , l'abbino fatto per fuggire i passi in frode della Regia Corte , si debbono arrestare colle cose proibite . Se poi verranno alli passi delle strade per passare , e saranno regnicoli ed abitanti o Mercanti nel Regno , incontanente che avranno voltate le spalle alli passi gli siano pigliate le dette robe proibite , tenendole per intercetto , e tenerlo &c. Se poi fossero Esteri , e si potesse presumere , che l'avessero fatto per ignoranza , se ne dia parte alla Corte colla condizione di dar Pleggeria = Che si arrestino i transgressori , per eseguire le pene comminate . Se poi non si potesse prendere l'intercetto , ma si potessero aver di persona quelli , che avessero estratto o fatto estrarre in frode , si debbano pigliar di persona , e mandarli cautamente al Vicerè = Si ordina susseguentemente . = Che nessuna persona debba comperare cavalli nei luoghi della Giurisdizione della Grascia senza Real licenza , e trovandosi comperati si debbano arrestare col loro padroni , e tanto tempo tenerli , finchè daranno preggio di

E

non

non estrarli = Che le spedizioni delle Bollette si debbano fare alla prima Cassa , per evitare la frode che accostandosi alle ultime si faciliti l'uscita = Che gli Esteri che vengono con cavalli debbono fare l'assegna alla prima cassa , per poterli ricondurre = Che tutti i regnicoli abitanti nei confini debbano dare idonea pleggeria , di non estrarre fuori Regno gli animali loro propri e comprati in Puglia , ed in ogni quattro mesi si faccia diligente investigazione di quello che avranno fatto delle bestie ed animali compresi in detta pleggeria ; e non trovandoli in loro potere , nè dandone ragione probabile e necessaria , che sono venduti infra Regnum , si proceda contro de' medesimi = Che per l'esecuzione delle Istruzioni possano fare Bandi , ordini ed altre diligenze che sembrassero più espedienti per utile , beneficio e servizio della Regia Corte , costringendo ogni persona controveniente , con pene , pleggeria , ed altro che parerà , giusta l'osservanza e consuetudine dell'ufficio = Che tutte le Università dentro venti miglia distanti dai confini debbano dare in ogni anno nota distinta del loro animali , vettovaglie , biade , legumi , perchè mancando i registri di detti generi , non si può procedere all'inquisizione degli estrattori . Perciò nessuno potrà trasportar grani e vettovaglie da luogo a luogo , senza le dovute bollette , che debbonsi fare dalle prime più prossime casse della Regia Grascia , ed incontrandosi senza le sudette cautele , si prendano per contrabbando , e con tutti gli animali si vendano immediatamente a beneficio del Fisco = Che tutti i patronali non possano vendere o far vendere animali , a persone pubbliche contrabbandiere o a quelli dello Stato della Chiesa , mentre per ogni

ogni controbanda sarà riputato, come se essi l'avessero fatto, e si soggetteranno alle stesse pene; intendendosi tuttocì anche rispetto alli grani e vettovaglie, che sotto l'istessa pena si proibisce la vendita a simili persone. = Che chiunque avesse anche con l'incenza fatta spedizione di animali, debba portarsi a far la rivista nell'ultimo passo sotto pena di contrabando = Che tutti i Padroni d'animali portandosi con essi alle Fiere debbano essere accompagnati da fede delle Università vera, reale, e sottoscritta dal Cancelliere, altrimenti saranno obbligati a pagare i dritti = Che per lo spazio di otto miglia dai confini niuno possa conservare grani, biade, e vettovaglie nelle masserie, casali e fosse di campagna, senza licenza dell'ufficio della Grascia, sotto pena della perdita della roba &c.

Ecco un breve saggio delle Leggi della Grascia comprese nelle Istruzioni e Capitoli: ma meritano esse il sacro nome di Leggi, ne hanno la caratteristica e la Giustizia fondamentale? E' vero che molte proibizioni sono comprese nel corpo del nostro dritto, ma tutte le condizioni che circostanziano la Legge, che del modo della trasgressione fanno un delitto, che mettono l'arbitrio nelle mani degli Officiali, sono solo contenute nelle Istruzioni, che si conservano con sacro mistero nelle arche de' Magistrati della Grascia. Manca dunque la prima e principal qualità d'una legge, la pubblicazione e la notorietà. Una legislazione occulta, ed arbitraria deve eccitar subito dei sospetti su la Giustizia o l'esecuzione, giacchè le leggi positive non puniscono le trasgressioni dell'ignoranza, e molto meno sono punibili, se

E a

non

non sono contrarie alle prime indicazioni del giusto. E ancor vero, che da tempo in tempo si pubblicano de' Bandi, per effetto di quell'arbitrio concesso agli Officiali di cotesto infelice stabilimento; ma se ne avessimo una raccolta, raccapeccieressimo d'orrore al vedere, che non sono, che abusive emanazioni ed eccessi d'un illegale potere.

I nostri Forensi che non sono sempre molto felici in Etimologie ed allusioni, pure par che abbiano colpito al segno, quando anno detto, che i Publicani sono così detti quasi *publici canes*. Sono custodi è vero cotesti animali, ma carnivori, feroci, insultanti e spesso traditori; ai latrati succedono gli assalti, e sono i più soggetti alla terribile Idrofobia. Tale è per lo più il loro carattere, e già l'abbiamo veduto, che fin dal primo stabilimento da custodi e guardiani divennero lupi rapaci. Non contenti dell'eccessivo rigore delle Leggi hanno sempre in mira, o d'impetrarlo dal Trono con surrettizie relazioni, o di promuoverlo, dando alle di loro facoltà una illecita estensione. Quindi tuttoggiorno nuovi ordini e nuove Leggi ignote al Trono, al fonte del potere; che ad altro non servono, che a duplicare le vessazioni, e finir di distruggere il piccolo commercio della Provincia. Ne citerò due di freschissima data, che serviranno per esempio, perchè, come andar dietro a bandi, che si fissano e sfissano tutto il giorno?

Si ordina nel primo che non si debbano spedir *bollette* ai configanti per grano e grano turco, che colla condizione, che debbano macinarli al primo Molino, che incontreranno tornando alla
loro

loro Patria , e che per gli altri generi debbano dare idonea Pleggeria . Si passa quindi ad ordinare : di negarsi assolutamente le bollette , se avranno antecedentemente comperati detti generi , che devono esser sufficienti alla loro famiglia ; e si giunge fino a nominar delle persone , alle quali debba esser interdetta ogni spedizione di vettovaglie . Non sono queste effettive violenze contro la proprietà e contro le persone , che sarebbero degne di severo gastigo ? Si hanno a contar i bocconi , a chi versa sudori per la patria ? Si può proibire l'industria del trasporto , uno de' più comuni modi a procacciarsi la sussistenza ? Si può vietare il ragionevole comodo per la macinatura , e far che un poveruomo aspetti una giornata o più pel macinamento di poca quantità di grano ? Si possono depauperare alcuni molini per arricchirne degli altri ? Si deve aver sempre in tasca un peggior che ci misuri la fame e gli altri bisogni della vita ? Non era poi questo un anno infelice , e ciascuno sa , che in que' luoghi il prezzo di grani non ha oltrepassato dai dieci ai quattordici carlini al tomolo , secondo la qualità , prezzi ragionevoli in quelle Provincie . Mentre il Principe accordava una porzione della Trattata a quella Provincia , parve strano che l'ufficio della Grascia temesse la fame nel suo piccolo circondario , e moltiplicasse gli ostacoli contro le graziose viste del Sovrano , che voleva liberar lo Stato dal superfluo , che altrimenti a pura perdita si conservava . Si è voluto guardare il distretto del Regno prossimo ai confini come un Isola inaccessibile , alla quale se mancassero i prodotti del proprio suolo , dovesse infallantemente perire ; ma in un sub-

lo continuo si serbano necessariamente quelle leggi di continuità, che sono costanti in natura. Il progressivo movimento delle derivate producendo successivamente quello de'bisogni e de' prezzi, fa che i sussidj si succedano da mano in mano; e per un moto naturale si corre a riparare il vuoto, e supplire la mancanza. Ma basti di questo per ora.

Vengo all'altro Bando testè mentovato, che non riguarda i generi ma gli animali. Per comperare un-bue, un giovenco, una vacca bisogna essere munito d'un publico certificato del Maggistrato municipale, nel quale si attesti con certa scienza, che tale contadino abbia bisogno pel suo colto di tali animali, e che sia solito a tenerne tal numero pel suo campo. Ma bisognava passar prima un ordine circolare a tutti i Parochi, che tenessero distintamente e sotto gravi pene un Neologio e un Necrologio per segnarne la nascita e la morte.

Bisogna intanto sapere, che non tutti quelli ai quali fa d'uopo di tali animali sussidiarj-hanno la possibilità di comperarli. I più di loro anzi non li tengono che a staglio, cioè pagando una pensione convenuta a coloro, che gli li somministrano, e così suppliscono al capitale che non hanno. Non vanno perciò essi nelle fiere, ma chi non avrà campo nè propriò nè altrui. La ragione di questa novità era fondata su l'incarimento delle carni, e non già sul bisogno dell' Agricoltura. Ma non è egli cresciuto il prezzo del sale, dei pascoli, della custodia, e di quanto altro conduce all'esistenza degli animali? Era stato forse il passato inverno mortifero o scarso di rigenerazioni?

Nò

Nò ma si volevano moltiplicare le controvenzioni ed i delitti, per moltiplicare non i vantaggi dell'Erario ma forse i privati. Era una pietà all'emanazione di tal Bando, il veder i miseri contadini smarriti, versar lagrime, e cercar invano compassione. Vedersi inabilitati a riprovveder quegli animali che sono i ministri riproduttori delle prime sostanze, e più necessarij ancora dove più mancano le beccia faticatrici, era come se vedessero mancare i mezzi alla loro esistenza. Le pene minacciate, la responsabilità ingiunta agli Amministratori delle Università, li rendevano inesorabili alle lagrime dei loro stessi fratelli.

Non sono queste leggi promulgate da quel Trono, dove la beneficenza risiede compagna della ragione, ma sono violenze e vessazioni, che non hanno alcun carattere di pubblica autorità; sono violenze private esercitate a nome del pubblico potere, e perciò tanto più degne di gastigo. Sono disposizioni di officiali idioti, che pur secondo le leggi avrebbero bisogno di chi consigliasse la ragione e la legge, e non lasciasse libero il loro abusivo potere. Ma ricordiamoci sempre delle prime memorie di Carlo, e non stupiremo di tali abusi: ricordiamoci di ciò che vi si è riflettuto, che li troveremo conseguenti; giacchè date leggi devono essere succedute da analoghe conseguenze; ed eccone delle peggiori.

Si è già da gran tempo riflettuto dagli umani Publicisti che il privilegiare le pruove de' delitti è egualmente contrario all'umanità ed alla ragione, e che le leggi autrici di tali difformità furono per lo più occasionali, per cui non meritavano il nome sacro di leggi, ma di particolari provvidenze. Ma quando anche

che si volessero accordare per quei delitti atroci, che fanno orrore alla natura, non si potrebbero giammai trovar ragionevoli per quelle mancanze, che si possono chiamare delitti civili, perchè non sono che la semplice transgressione della legge positiva. E pure, quale ne sia stata l'idea di qualche barbaro autor di Pramattiche, sono state finanche privilegiate le pruove di esportazione. Ma che vuol dire, privilegiare le pruove? Non altro, che mettere in mano all'uomo l'ingiusta facoltà, di distruggere il suo simile, senza la certezza della colpa: e la debolezza delle menti dimostra, oltre degli esempi, che si può mancare egualmente per ignoranza, per imbecillità, per mal talento. Un segreto orrore fa fremere la ragione ad un solo colpo di riflessione. Ma pur piacesse al Cielo, che solo nei termini della legge fossero cotali pruove privilegiate! Le conseguenze abusive non finiscono giammai.

Le antiche leggi proibitive non riconobbero il delitto di proibita esportazione che nella *Fraganza*, cioè nell'arresto delle cose contemporaneo alla frode ed alla violazione della legge. Ma si aggiungono ingiustizie ad ingiustizie, quando si vuol sostenere una legge, che per la natura della cosa non può sussistere, e che sorpassa i limiti e le proporzioni. Così con rigorose leggi e con una squadra non potendosi impedire, che si esercitasse un commercio clandestino, nè si potendo ancora ottenere l'intento, col privilegiare le pruove, si venne finalmente a trasandare ancora le più precise indicazioni, che la ragione suggerisce per la verificazione de' fatti; e si trovò giusto, ciòchè per sua natura non

non poteva esser tale ; cioè che senza la fragranza , e senza il corpo del delitto si procedesse in tali casi colla semplice pruova testimoniale , tanto fallace per se stessa , che è stata rifiutata ancora dalle leggi le più severe . Questa è la procedura chiamata per Inquisizione , al di cui semplice suono inorridirono sempre i fedeli sudditi di questo Regno . Senza fragranza , senza l' *ingener* del delitto , senza sapersi neppure d' essere indiziato reo , si vede uno o citato o carcerato ; e senza difesa non gli rimane altro partito , che d' essere condannato come reo , o come tale transito e giudicato .

Si è interrotta qualche volta , con ordini dettati dalla Sovrana Pietà cotale irregolare procedura ; ma i clamori de' Grassieri e non gl' interessi del Fisco ne anno sollecitato il ristabilimento . Ma ciocchè non è nè utile nè giusto , non ha alcun dritto ad esser conservato . La procedura per Inquisizione è egualmente abborrita dalle leggi e dalla ragione . Manca già ogni regola stabilita per la ricerca delle verità di fatto ; mancando in prima il corpo del delitto , cioè il fatto istesso , senza del quale le leggi non riconoscono legittima procedura ; e mancando la fragranza manca quasi la Reità , perchè questa non consiste nell'azione , ma nel modo di agire . Tutto questo intanto si cerca di supplire cartulariamente ed ipoteticamente , facendo indiziare l' esistenza e mancanza de' generi o degli animali per mezzo di quelle carte , che già si erano esatte con altro titolo abusivo : e facendo constare la controvenzione per mezzo di qualche bando , che quasi mai giugne a notizia delle persone , che dovrebbero osservarlo . Come poi

E

si

si possano esaminare i testimonj senza la certa esistenza del delitto, come i soli testimonj sieno per lo più gli stessi custodi e ghermitori, e come le pruove si possano prendere da un subalterno, quando e gli uni e gli altri hanno le qualità di parti in tali giudizj, lo lascio considerare a ciascuno, che vorrà compiangere il vero abbandono della Giustizia ..

I nostri Forensi che non sono stati sempre i più ragionevoli ed umani nelle derivazioni ed emanazioni legali, pure riconoscono l' illegalità di cotal procedura; e vedendo, che mancava di tutte le condizioni necessarie per verificare il delitto, e giustificare la pena, hanno limitata la procedura inquisitoria ai soli capi dell' estrazione dell' oro e dell' argento, e dei cavalli nobili di razza. = *Ceterum in extrahione aliarum rerum & animalium requiritur captura in fraganti, & sic constare debet in genere; alias cessante intercepto non sufficit si per testes de delicto constet post extrahionem.* = (1) ed un altro = *In extrahione auri, argenti; equorum & equarum de persona sive de rebus potest nedum contra in fraganti reperto, sed etiam si per testes constet delictum commissum fuisse In extrahione vero equarum seu ut vulgari-
ter ferunt ranzinorum, bo-
vum, juvenarum, verrucum &c. &c. non potest procedi per inquisitionem; sed ita demum delinquentes puniri.*

(1) De Angelis de Extrac. & contrahend. pag. 94.

ri possunt, et deprehendantur in fragranti cum rebus asportare prohibitis, non obtentis pro earum exportatione debitis responsalibus. = (1) Apprendiamo umanità dai Criminalisti.. Essi stessi non riconosciuto, che tali mancanze sono per loro natura cause civili; e niente giusto da doversi trasandare le pruove, nè anche di trattarsi con vere pene criminali; giacchè la legge non può cangiare la natura delle cose. E sebbene abbiano opinato, esser veri delitti le esportazioni delle cose assolutamente proibite, come oro, argento, cavalli nobili, ed armi; pure una semplice riflessione, poteva ritrarli dall' errore. Poichè sebbene si possa riputar giusta una legge positiva dettata dalle circostanze del tempo, cessate che sieno, perde quella Giustizia di convenienza, che poteva avere, e l'infrazione della legge deve cessare d'essere un delitto.

Non vollero i Romani Imperadori, che si estrassero dai loro dominj armi, cavalli ed oro: e ciò con vera ragione; perchè fuori dal nome Romano, tutti gli altri popoli erano considerati per barbari e nemici. E se per simili ragioni avesse voluto rinnovar Carlo I. tali proibizioni nel suo Regno, ciascuno sa, quale fu allora lo stato ostile ed inospite dell'Italia, e quanto avesse egli a temere per la stabilità della Corona. Ma scorsi cinque

F 3

Se-

(1) *Mausonius - de Controb. pag. 10. -*

Secoli, cangiato l'aspetto politico della Italia, svelate le vere sembianze della ragione, si potrà essere ancora reo capitale, per aver esportato dal Regno un generoso cavallo?

Che dirò poi della proibita esportazione delle monete e de' preziosi metalli? Leggi del tempo, che non esistono ancora che come monumenti d' Istoria infelice. Ognun sa ora, dove corre il danaio. Le mani de'schiavi o de' servi della pena traggono questi lusinghieri metalli dalle profonde mine, dove la Natura li aveva riposti e forse celati ai cupidì sguardi dell' uomo: non si fermano che un momento nelle mani de' Sovrani proprietarj di questi naturali tesori, per passar rapidamente, dove l' industria, le arti, e l' agricoltura l' attraggono, per essere i più potenti motori degl' interessi e delle azioni degli uomini. Non sono già le miniere i fondi delle ricchezze, nè ricco era il Perù rigurgitante d' oro. E' l' Isola d' Albione, che muove ora quasi tutto l' oro del continente, perchè ha saputo combinare in un punto le arti; l' agricoltura, il genio, e la libertà. Ma senz' andar generalizzando le osservazioni lontane, e tornando al soggetto presente, mi sia pur lecito il poter dire, che su i confini delle mentovate Provincie poco si conosce su i conij l' effigie del Sovrano. E' la Tiara che si vede sempre su l' oro e gli altri metalli monetati. Temeremo dunque, che si estragga su i confini la moneta di Regno, o penseremo come i nostri arcavoli, che chiesero questa grazia a Ferdinando il Cattolico, che non si estrasse la moneta, = *acchè lo Regno si facesse ricco & abundante?* In quell' istesso tempo fu domandata la Grazia = *per la Provincia di Abru-*

Abru-

Abruzzo supplica V. M. che provveda, che li Tesorieri & altri ufficiali pecuniarj pigliano in conto, delli pagamenti & diritti de vostra Ma. Real Corte le monete papale, o provvedere, che dette monete papali non si despendano alla ditta Provincia = E fu risposto saggiamen- to alla seconda parte = *Piacet si sic Provincialibus videbitur expedire* = Così è ancor oggi; e piacesse al Cielo, che pur non bisognasse cercar la moneta di Regno ad alto cambio nell' interno della Provincia. Del resto non si ricerca gran sublimità per sapere, che la moneta non fugge, perchè à libero il passo; ma per altre cagioni che l' espelle dallo Stato; e che non si tolgono a forza di divieti e di catene.

Non deve dunque cadere in animo ragionevole, che per sì lievi cagioni si debbano privilegiar le pruove, si debba rovesciare ogni principio di legittima ed umana procedura, e si possano conservar leggi scritte col sangue.

Se (non sono ancora molti anni) pareva che l' umanità si rivoltasse, al vedere il nostro concittadino carico di catene ed animato dalla sferza, spingere con languenti mani un remo, solo per aver comperata qualche foglia d' un'erba velenosa e male- detta, destinata a solleticare le papille olfattorie dell' uomo istupidito: e se gl' agiati e virtuosi cittadini benchè sottoposti a duplicati pesi benedissero, e benedicono aneora quella luce di Beneficenza, che illuminando il Reale animò liberò la Società dal sal spettacolo crudele; una eguale ragione ci fa sperare in più giuste circostanze, parità di grazia e di beneficenza.

Io non farò nè l' Analisi nè la Cronologia delle leggi penali

rela-

relative al divieto di esportare. Troppo lungi mi trasporterebbe un tal esame, e troppo dolorosa ne sarebbe la rimembranza. Morte, galea, rilegazioni, prigioni, ingenti somme, sono le pene in varie leggi ed in varj tempi stabilite non solo contro del parricida, del ladrone; del violatore di pudica bellezza, ma anche contro chi avesse oltrepassato o voluto oltrepassare un incerto confine, per porger soccorso al suo vicino, e procacciare a se stesso un cambio di sussistenza.

Non devo ripetere, ciocchè dal Sig. di Montesquieu insino al nostro Filangieri si è scritto sù la proporzione delle pene; perchè l'espansione generale dei lumi rende già universali certe verità, che non attendono che un momento favorevole, per essere realmente utili agli uomini. Rifletterò solo, che questa proporzione viene dalla natura: perchè da essa sorgono costantemente i rapporti fra l'uomo e gli altri esseri, fra esso e lo Stato, fra lo Stato e i suoi cittadini. Una legge che infrange questi rapporti, viola le leggi stesse della natura, e vulnera i rapporti sociali, che su quella base eterna devono essere fondati. Qual proporzione dunque fra l'estrarre una salma di frumento o di vettovaglie, colla pena della galea o temporanea o perpetua; e quella maggior sproporzione con quella dell'ultimo supplicio? Qual ragione per consegnare al carnefice, chi portasse fuor del confine una borsa non involata? Qual rapporto poi fra l'estrazione d'un quadrupede, ed il fine dell'Esistenza? E pure queste sono le nostre leggi: leggi però non dettate sotto gli occhj d'un Sovrano, che limita il potere colla ragione e coll'umanità; ma
da

da persone , che solo nell' eccesso caratterizzavano l' esercizio del potere , e l' soddisfacimento dell' ambizione .

Osservando ancora le nostre Prammatiche , vi scorgiamo una ragione retrograda , ed un' austerità progressiva. Nelle prime leggi la sanzione penale era riservata al Sovrano , giudice sempre imparziale e pietoso delle colpe de' sudditi . Si passò quindi gradatamente alla pena della galea temporanea , e poscia compagna dell' Esistenza : In fine l' esistenza istessa si volle distrutta . E perchè la pena fosse certa , ed inevitabile l' esecuzione , il labbro d' un sol uomo mendace bastò per accertarne la condanna (1). Se il reo è assente , la legge accorda la forgiudica , ed
il

(1) Uno de' più chiari segni della corruzione d' un Popolo è l' abbondanza de' falsi Testimonj . Oltre i fatti continui , fa or-
rare il leggere presso i nostri Pratici e Forensi , a quale eccessa-
sieno presso di noi ; e più ancora l' osservare , come le Leggi sieno
state impotenti a correggere il costume . L' Amministrazione della
Giustizia criminale abbandonata in gran parte alla subdola mec-
canica di subalterni , ed all' arbitrio dei Magistrati contribuiscono
in massima parte a conservare quest' abuso . Ma se in generale ra-
li sono i Testimonj , quelli de' quali si servono gli Officiali della
Giustizia sono per lo più falsari di mestiere . Il Mausonio che co-
nobba molti questi oggetti , così parla nella Quistione XI. = Si
in

il termine è a trenta giorni abbreviato ; ed ad un Tribunale d' Economia è anche accordata la tortura dal solo processo informativo. Che si farebbe di più se lo Stato fosse in pericolo ? Qual:

in causis criminalibus agitandis , ut plurimum pauci processi reperiuntur , in quibus falsi testes non examinentur , ut inquit Constant. Pap. in Prax. Arbit. M. C. V. cap. 4. n. 41. quid erit dicendum in hoc iudicio Controbandorum quod appellari solet *Tribunal Vindictæ* , in quo testes fere omnes sunt omni exceptione pessimi ? Ed ideo pervulgatum adagium apud nos fertur : *Deus me incolumem reddat a calamo hujus Tribunalis* , prout dicebatur de quodam &c. *ed altrove* , Quist. XV. = Sed in casu supradictarum extractionum , numquam denegari copiam repertorum cum nominibus & cognominibus testium ; quia vel ut plurimum testes sunt suppositi , vel simulati , & aliquando mortui loquuntur , quod nequissimum est ; ut in facti specie propriis oculis respexi , & manibus tetigi quia testes scientes esse tutos absque timore falsi deponunt contra inquisitos . = *Se tali dunque per lo più i testimoni sono , e quelli della Grascia particolarmente , quale anima dovrà avere colui , che privilegio le pruove di controbanda con un testimonio unico e singolare ! Se i Turchi ammettono tali testimonianze (come alcuni autori affermano) , è un privilegio accordato a quelli che anno visitata la tomba del*
Prom

Qual meraviglia or fia , che nel passato Governo Viceregnale divenissero que' luoghi nidi di malfattori , che crebbero a tale , che per distruggerti , bisognò denaturar l' uomo , armar di ferro il braccio dell' amico , render dolosa la forza , crear nuovi delitti per distruggere gli antichi , e portar finanche fra inospiti contrade i bronzi guerrieri destinati solo contro l' estero violatore ? Ma la presenza d' un Principe , che obliò le leggi di sangue , e che ripresse l' orgoglio de' potenti , fece ricomparire in quei luoghi la pace e la tranquillità protettrici del piacere e del costume . Chi ha detto che l' uomo lo fa la legge , ha detta la verità la più utile alla specie : ma verità che lasciar ancora il desiderio d' essere dimostrata da un Codice di Ragione e di Beneficenza .

La Logica eterna della Natura ci dimostra sempre , che simili cause simili devono produrre gli effetti . Dove le leggi proibitive sono più rigorose , e dove il bisogno e l' interesse sono un continuo stimolo , ivi dev' essere continua l' infrazione . Così è

G

in

Profeta : è un pregiudizio di Religione , e non di Politica, Gl' Imperadori Cristiani avevano accordato questo privilegio Turco a' Vescovi; ma Giustiniano lo rievocò; non trovando giusto, di decorar la Religione con privilegi contrarj alla ragione ed alla giustizia .

in Inghilterra per l'estrazione delle lane e dei montoni, così era fra noi, quando fin sotto ai panni osavano portar le mani i triesti satelliti dei confini. Ma i rigori i più insultanti eseguiti con eccessi e violenze non bastano a trattenere i moti dell'attività eccitati dal bisogno. Si obliano le leggi, ed il pericolo della perdita de' beni e della vita non ritiene il sollecito controbandiere. Come iufatti potrebbero ritenersi le pene legali tanto facilmente elusibili, se non temono gli evidenti perigli, ai quali si espongono, per guadagnare qualche soldo ausiliare alla loro sussistenza? Nell'oscurò silenzio delle notti più nere trapassano monti e campi inospitali: fra nubi e tempeste per selve e terre disabitate cercano, anzi creano nuove strade, che li occulti al vigilante custode: le invalicabili acque del vorticoso Tronto li vede intrepidi passar a nuoto, ed essere talvolta vittime del loro ardimento: e sin l'infido mare e tumultuoso senza vele e senza legni fanno diventare ferma strada alla di loro intrepidezza. Così nulla lasciano d'intentato, per tornar lieti a portar qualche soccorso alle misere e trepidanti famiglie: così presso a poco si fanno i controbandi.

Io non ripeterò ciocchè i Maestri in Politica ed in Economia ci anno insegnato intorno a questa specie di delitti, ed alle cagioni che li producono. Non dirò che le leggi proibitive attaccano direttamente la Proprietà, la prima base dei dritti sociali. Che non sono che l'effetto dell'antica pigrizia, e dell'ignoranza de' rapporti della Publica Economia. Che si oppongono alle leggi della Natura. Che la difficoltà dell'esecuzione prova l'impoten-

za delle leggi . Che la sproporzione delle pene al delitto fa fremere la sensibilità : Che non sono giammai di quell' utile , al quale sono destinate . Che non servono , che a moltiplicar le avanie e le oppressioni dei Commessi : ma mi ristringerò solo a riflettere , quanto questi stabilimenti influiscano su la Morale pubblica .

Chi dalla necessità o dall'occasione è spinto al controbanda ; comincia a guardare per un modo odioso la Legislazione , che lo priva della sua industria , e dei vantaggi che risultano dalla proprietà . Il disprezzo della legge proibitiva è il primo sentimento illegittimo , che sorge nell'animo del controventore , e successivamente vi nascono quelli di frode , che dispongono l'animo ai lucri vietati . Intanto il controbandiere vedendo armata la forza pubblica contro di lui , si dispone a respingerla , si fortifica d'armi e di coraggio , e divien quasi un nimico della patria : e l'infrazione d'una legge d'Economia lo porta successivamente a quella delle altre più necessarie delle Società . Quindi si sono tante volte vedute delle brigate di facinorosi sprezzatori delle leggi e del potere , che non da altro principio erano stati condotti a tale infelice condizione , che per aver fatta qualche esportazione clandestina . Gli esempj sarebbero molti , e gli Archivj criminali possono fornir molte di tali storie dolorose . Lo spirito di bravura ed il necessario coraggio che si acquista in mezzo ai perigli , li à fatti veder spesso , in piccol numero affrontar la forza pubblica , atterrir le Provincie , ed esservi bisogno d'una lunga attenzione del governo , per distruggerli o dissiparli :

Ma dall'altra parte quante volte ancora la forz' armata abusa di que' ferri micidiali destinati alla sola difesa del Cittadino ! Quante volte ancora i satelliti custodi si sono tinti di sangue innocente ed invendicato ! Se i contrabbandi e la frequenza de' medesimi non si guardassero ancora che per questo lato solo , il Legislatore dovrebbe molto calcolarne l'importanza .

Dopo d' aver guardati i controbandi per questo lato interessante all' umanità , lascio ai calcolatori , l' esaminarli nei rapporti d' un calcolo politico . Rifletto solo , che in questo calcolo non si deve riguardar l' Erario come la borsa d' un privato , e l' controbandando come una rendita stabilita . In maggior estensione si deve riguardar quest' oggetto , cioè nelle cause e negli effetti ; nella ragion del diviero , e delle cose proibite ; nella proporzione del tributo al valore della merce ; in quella delle spese per la custodia , e l' risultato del profitto ; e finalmente nell' altra più necessaria , del vero accrescimento del tributo nella moltiplicata esportazione , e non nell' aumento della tassa ; giacchè questo accrescimento porta seco quello della custodia da una parte , e del continuo conato dall' altra ; e la facilità genera la riproduzione , come la costrizione l' estingue . Si sa presso a poco , quanto si spenda per la custodia dei confini , e se si vedessero i prodotti , si resterebbe meravigliato , che forse non uguagliano la spesa . Si ridurrebbe dunque ad una verità di calcolo , ad una verità dimostrativa , che per mancanza di dati non mi è permesso di verificare ; e perciò passerò a qualche altra osservazione relativa all' oggetto principale ,

La Carta, questo prodotto di cenci è (infelicemente presso di noi) un gran veicolo di ricchezze . Non parlo di quella che di sotto ai girevoli torchj si rispande nell' Universo , a pubblicare o le verità utili all' uomo , o le aberrazioni frequenti dello spirito ; ma di quella che è più in commercio , e che più che inghiostro contiene lagrime infelici . In altra mia memoria indicai qualche rapporto riguardante questo punto , ma di nuovo mi richiama il soggetto presente .

L' inerzia sembra essere lo stato naturale dell' uomo , e quello è creduto più bravo , che dalla sua poltrona sa chiamare le più ampie contribuzioni , per sostenere il suo comodo , il suo lusso , e spesso i vizj ancora . Non assì ad incomodare un Magistrato della Grascia per impinguarsi . Egli ha sul tavolino i legittimi ed incontrastabili documenti , per chiamare a piacer suo un certo numero di tributarj , che gli vengano a deporre a' piedi contribuzioni bagnate da lagrime di dolore . Sono su la sua panca i Riveli , le Assegne , i Bandi proibitivi , che attestano l' esistenza delle cose ed il divieto di alienarle : basta un denunciante e qualche testimonio che il Fisco crede sempre fedele , per far un processo a chi deve esserne la vittima . Si fa , si manda in Napoli , si citano o si carcerano i pretesi rei : ma si possono essi difendere ? Qual poverouomo ardisce mettersi in guerra col Magistrato , che pur vorrebbe impietosire ? E se pur qualche volta ne avessero il coraggio , abbiamo veduto ciocchè accadeva ai tempi del Primo Ferdinando . = *Si quandoque* (gioverà il ripeterlo .) *ad Curiam Regiam recursum habentes, ab-*

latæ

Lata hujusmodi recuperarent, non sine tamen eorum vexatione, sumptibus & Interesse, dum eas recuperari contingebat, ipsa procedebat recuperatio = . Nel silenzio della tristezza devono essi dunque incominciare, dall'ottenere Provisioni dilatorie a comparire nel termine delle citazioni; ma queste provisioni non bastano per una sol volta. Fra di tanto si deve offerire una transazione, ma quanti sienti e quanti mezzi per ottenerla! Si ottiene infine secondo l'umanità de' Magistrati. — Si, il Rè ha de' Magistrati umani, che sentono pietà del loro simile, ed aborriscono forse nel di loro cuore la legge, colla quale devono giudicare. Si è veduto qualche esempio di libera Giustizia figlia dell' Umanità e della Ragione, che ha fatti arrossire i subalterni ministri, che credono com'essi il Principe avido dell'oro e del sangue de' sudditi, ma hanno avuto il talento, di render vane ed elusorie le supreme provvidenze.

Quando infine si è pagata la Transazione, allora incomincia il pagamento degli atti ed altre fatiche, cioè di quelle carte destinate a cotali rendite eventuali. E' sempre l'arbitrio e non la legge che misura queste rendite avventizie, che finiscono di spremere l'ultimo sangue di tanti poveri infelici. Per questo si vuole stabilita la Processura inquisitoria e semplicemente testimoniale, perchè altrimenti sarebbero poche le prede, che possono esser ridotte nel carniere de' Grassieri. Si permetterà dunque che la pubblica autorità destinata al sostegno della giustizia somministri i mezzi per distruggerla? Ma osserviamo un po meglio la giustizia fondamentale della cosa.

Le

Le transazioni pei delitti sembrano un abuso imperdonabile nella Legislazione d'un popolo culto . E un avanzo della barbarie per un verso , e per l'altro un segno manifesto del cattivo stato delle Leggi . La riconosciuta sproporzione fra i delitti e le pene à autorizzata questa pratica arbitraria , che nell'esercizio poi si rende arbitrariissima . Può comparire come un effetto di quello spirito d'umanità , che ha abolita l'esecuzione delle leggi crudeli ; ma chi conosce i difetti dell' Amministrazione della Giustizia Criminale , può riflettere a quanti terribili abusi debba dar luogo . La vera umanità vorrebbe che queste leggi non sussistessero più , e si surrogassero delle altre dettate dalla Ragione . In somma la teoria delle transazioni è sempre falsa , e fra la pratica arbitraria ed abusiva . Perchè avessero qualche ombra di giustizia , dovrebbe constare primieramente dell'ingenero o sia corpo del delitto : le pruove dovrebbero esser certe , e quindi anche conosciute e manifestate al Reo . Senza queste ed altre necessarie condizioni , le transazioni prendono il più vero carattere di estorsioni , e si ragguglia la condizione del reo e dell'innocente . Non ho potuto astenermi da queste riflessioni , perchè sebbene riguardino generalmente l'Amministrazione criminale , pure appartengono più particolarmente alla materia delle controvenzioni e de' controbandi di tenue somma , che per lo più finiscono in simil guisa . Ma torniamo ad' altre carte .

Riveli, Assegne, Bollette, pleggerie ; queste sono anche carte ; e meno che le carte che vengono immediatamente dal Trono , tutte sono produttrici e commerciabili . Chi dunque le dispensa ,

cerca

cerca quanto più può, di moltiplicarle. Gli arresti della Camera, e l'Archivio della Soprintendenza ce l'attestano senza venire a delle particolarità: ma per meglio comprenderlo, veggiamo come si esercita questa meccanica sublime.

Quando si stabilì in una certa forma il Tribunal della Grascia, si fissarono due diverse specie di *Casse*: le prime che si chiamarono *di precauzione*, venti miglia lontane dai confini: le altre dette *di ultima esitura* poco lungi dai confini, che poi per comodo degli *Uffiziali*, (comodo pur troppo evidente) si ritirarono più dentro nel Regno. E siccome tutta l'intenzione era, d'impedire l'estrazione degli animali; quindi si ordinò: che i Padroni di essi che dalle parti più interne del Regno volessero condurli verso i confini o nello Stato della Chiesa, avessero dovuto rivelarli nelle prime casse di precauzione, dando ivi pleggeria, di restituirli in Regno fra certo tempo, e ricevendo dagli Uffiziali delle stesse Casse un certificato o *Bolletta*, per non essere molestati per istrada. Che tutti quelli che possedevano animali nel distretto di venti miglia, dovessero in ciascun anno nel Mese di Gennajo, farne il revelo, e presentarle al Capitano della Grascia della Provincia, facendo parimente descrivere nelle Casse di ultima esitura quegli animali, che con animo di restituirli in Regno si facevano passare nel vicino Stato, con assicurare ciò con valevole cauzione, e riceverne la bolletta: servendo tali reveli e descrizioni d'animali per costituir l'*ingenere* del delitto, nel caso che il controbando si commettesse, e non potesse essere arrestato.

Si

Si stabilì inoltre, che per tali riveli nulla si pagasse, e che per le bollette non si pagasse più di grana cinque, tanto se fosse uno, quanto se più fossero gli animali. Ma ad ogni passo dobbiamo tornare alle prime riflessioni; cioè, che un cattivo principio non dà, che una feconda Genealogia di abusi. Questi riveli che non si dovevano pagare, divennero ben presto indifferenti ai Grassieri, onde molte Università poterono ottenerne facilmente la dispensa. Per le altre che vi rimanevano, e che non era giusto, che soffrissero una ineguaglianza, si trovò subito il modo di liberarle. Si spedivano i Bandi per i riveli, le Università presentavano subito le loro rimostranze, che erano seguite d'un decreto caritatevole, ma non gratuito; *che non fossero per i riveli molestate*. Ma poco poteva essere in questo modo il profitto della Grascia, e bisognò rinnovare il rigore dei riveli, per renderli più utili e profittevoli. E sebbene la legge avesse stabilito, che nulla per essi si pagasse; i Grassieri stabilirono altrimenti, volendo, che per ogni revelo si pagassero due carlini. La legge voleva che per ogni bolletta, anche che comprendesse più animali, non si pagassero che cinque grana, e gli Officiali della Grascia vollero, che per ogni animale si pagasse distintamente. La legge aveva ordinate e stabilite le circostanze per spedire le bollette, e quelli le estesero a tutti i possibili casi.

Chi è presente, e più chi soffre tali vessazioni, può solo comprendere quanto esse sieno difficili a sostenere, e qual gravissimo danno apportino all'interno Commercio del Regno. Lo stabilimento primiero era, che le bollette si spedissero solo da quel-

li, che venivano dalle parti interne del Regno: , cioè prima del distretto delle venti miglia, ma lasciava libero da questa trista e continua vessazione il circondario della Grascia , che poteva cautelarsi colle rivele. Non impedì perciò la libertà del commercio nelle fiere e ne' mercati , volendo che ciascuno senza ostacoli potesse far liberamente gli affari suoi. Non ogni trasgressione fu stimata rea , ma quando solamente si fossero trovati gl' intercetti per quelle strade, che *solamente ed immediatamente* conducevano allo stato Pontificio. Ora tutto è vincoli, tutto è reti, per tormentare ed accalappiare la povera gente, e per quanto sia dura e barbara la legge, è troppo sorpassata dalla avidità e cupidigia degli esecutori. Non è più al Fisco o alla Grascia, che si manca, è ai Grassieri, che o violentemente o sottilmente vogliono depauperar anche di pochi soldi quella gente, che per miseria passerebbe illusa fra le masnade di assassini.

Se più a lungo si volesse portare l'esame delle leggi e degli abusi della Grascia, si accrescerebbe forse noia e non vigore agli animi scossi da tali insulti fatti all'umanità. La costrizione e la diffidenza da una parte, le violenze e lo spionaggio dell'altra arrestano quel vitale movimento, che sostiene le Nazioni; fanno nascere quei sentimenti dissociali, che alterano il carattere di bontà primitivo, e quindi la depravazione morale, e l'imperfezione della società.

Tutto insomma dimostra, che tali leggi dettate da più ed imbecille intenzione, non previddero che prendevano de' mezzi contraddittorj al fine: che mettevano una barriera al ben essere della

Na-

Nazione: che creavano o sollecitavano nuova specie di delitti ignoti alle leggi della natura; che gli abusi perniciosi erano conseguente necessarie, e delitti veri ed effettivi: e che invece di moltiplicare e riprodurre, primo scopo del sistema sociale, tutto tendeva alla più vera distruzione.

La libertà non è più una parola tumultuosa, come risuonava all'orecchio de' nostri antichi Padri; ma un vocabolo che in tutte le applicazioni ha per guida la ragione e per meta la felicità, e che onorata sul Trono passa in tutte le felici derivazioni della somma Potestà. Ma restando ancora negli animi qualche senso d'antico timore, quindi avviene, che sia ancora con qualche dubbiezza riguardata. La natura è intanto quella, che più c'insegna a valutarla e stimarla. E' essa che ci mostra la fecondità e la facilità delle riproduzioni nella libera vegetazione delle piante; e così non sono che i spiriti liberi, e le libere braccia che onorino l'albero sociale dei più sublimi parti dello spirito e delle arti, e de' migliori prodotti dell'agricoltura e del commercio. Ma acciocchè questa verità sia meglio sentita, esaminiamo per poco relativamente al nostro oggetto le difficoltà; che si credono d'incontrare.

CAPITOLO IV.

DELLA LIBERA ESPORTAZIONE DELLE DERRATE
E DEGLI ANIMALI.

Sebbene molti eccellenti Scrittori di pubblica Economia abbino portata tutta l'attenzione del di loro spirito , a dimostrare la necessità e giustizia della libertà del Commercio ; pure non devesi riputare infruttuoso di ricalcar quelle idee , che non sono ancora ben piantate negli animi , nè rese così chiare palpabili e generali , come devono essere , per passare in sentimento , e diventare d'un utile comune e reale .

Il dubbio ed il timore figli primogeniti dell'ignoranza rigenerarono nell'incertezza le leggi proibitive . La storia di tutti i tempi ne comprova la verità , e la riflessione susseguente ha dimostrato , che anche in tutti i tempi il più grande antidoto alle tenebre è la luce . Senz'andare intanto particolarmente esaminando la Storia d'Europa , ma fermandoci per poco su la nostra , saremo meravigliati al vedere la continua ripetizione d'un paradosso politico : cioè ; come una parte d'Italia , che fu nel corso de' tempi la più fertile altrice d'una innumerabile popolazione , non avendo cangiato l'aspetto fisico , possa aver negato assai spesso l'alimento ai proprj abbitatori . Ma portando attentamente lo sguardo per entro l'Istoria stessa , parmi che il principio di sì strano fenomeno , abbia una data comune colla schiavitù e coll'ignoranza , distruggitrici dei migliori sentimenti .

La

La Barbarie di queste contrade è più antica di quella del resto d'Italia e della già culta Europa . La nostra incominciò dalla conquista de' Romani, che scacciarono da queste terre colla libertà, la ragione, l'abbondanza, la felicità ed il costume; e resero accettabile la schiavitù, a quelle anime stesse che n'erano state le più schive. Invano dovevano risorgere de' spiriti creati dalla coazione; che la ferrea mano della tirramide basta a sopprimere i più giusti sforzi della sensibilità e della ragione .

All'ignoranza ed alla tirannia del dispotismo succedono quelle dell'Anarchia, cioè d'un dispotismo tanto più sensibile ed efficace, quanto più suddiviso e capricciosamente attivo sopra piccole suddivisioni. I secoli lo confermarono: figlio dell'errore, che resiste ancora, e chi sa quanto resisterà ai continui sforzi della Ragione .

Rinacque il Regno sotto Federico; ma è troppo lagrimevole la nostra Storia sotto sì glorioso Sovrano . Le circostanze del tempo non diedero luogo agli effetti delle di lui benefiche idee, e la Nazione non travedde il bene, che per sospirarlo inutilmente . Non so, se per sola debolezza la stirpe degli Angioini non seppe renderci felici; ma essi non conobbero mai la condizione del Regno . Risospiriamo gli Aragonesi; ma dovettero combattere contro ai mali lungamente confermati dal tempo, dall'interesse, e dall'ignoranza. Il susseguente Governo non tendeva che ad una languida dissoluzione; ma non accadde per le rinascite forze della natura, che contende all'uomo le troppo estese distruttive operazioni .

Qual

Qual meraviglia sia dunque, se tutta la Cronologia delle nostre leggi Economiche, non presenta continuamente che diversi gradi dello stesso sentimento? Dalle prime leggi fino alle ultime non si parla giammai di libertà, ma di severi divieti e terribili gastighi. Capitoli, Costituzioni, Pramatiche, Riti, Istruzioni, Privilegj, Bandi, e quanti titoli finalmente si sono mai dati alle disposizioni del Trono; ed alle prescrizioni della publica autorità; tanti per diversi oggetti ed in diverse guise ricalcano le stesse idee, e gli stessi sentimenti. Il solo titolo delle Pramatiche *de Extractione prohibita* ne contiene cinquantasette, oltre di molte ancora, che sotto altre rubriche sono comprese in questo corpo di Leggi e negli altri similmente, ed oltre di quelle che formano il codice particolare d'ogni ramo della publica Economia.

Sarebbe forse ragionevole il dubbio: come tanti Sovrani amici del loro popolo abbino sofferto sì lungamente delle leggi contrarie al di loro interesse non indiviso giammai dal publico bene? Ma la storia dello spirito umano ha già da gran tempo risposto a questa dimanda, dimostrando, che non basta la volontà per fare il bene, ma ha bisogno, che sia illuminata. Vi sono poi delle verità relative al carattere de' governi; e queste non essendo di quelle semplici, ma complicate, non si giunge ad esse, che dopo un lungo e tristo corso d'errori. Tali sono molte verità Economiche, che da lunghe e particolari osservazioni risultando, bisogna cercar di ridurle alla massima semplicità e generalizzazione; onde divengano chiare anche per le menti meno

eter-

esercitate si rendano quasi un partaggio del semplice senso comune. Di tal carattere sono ancora quelle che riguardano la libertà dell'esportazione e del commercio; per le quali se mi accaderà di ripetere in parte le altrui idee, non credo dover esser riputato plaggiario, perchè l'applicazione della ragione agli stessi oggetti, deve dar spesso simili risultati.

La libertà dell'esportazione delle derrate à trovati dappertutto valentissimi difensori, e nell'Italia nostra i nomi di Genovesi e di Verri sono di troppo chiara fama, per dover far altro che nominarli. E sebbene la Francia possa opporci quello di Necker, di colui, che ha portata ragione, eloquenza, ed umanità nella Scienza delle pubbliche cose; pure avrà riconosciuto egli stesso, che le di lui sublimi Teorie erano più dettate da un particolare sentimento di patriotismo, e dalla più dolce affezione della sensibilità, che da quella ragion generale che deve seguire le prime indicazioni della natura, e non farsi leggi delle semplici eccezioni, sieno esse di tempo o di luogo.

Gli uomini non sussistono, che per la riproduzione degli esseri appropriati alla di loro nudrizione. Dove più dunque questa riproduzione sia facile e copiosa, ivi più facilmente e più felicemente sussisterà quest'essere prediletto della natura. Dove più felicemente vadrassi collocato, ivi naturalmente si moltiplicherà, ivi svilupperà i germi della sublime sensibilità, ivi diventerà socievole, virtuoso e felice. E' sempre la qualità delle sensazioni, che forma e determina il morale della specie. Tuttociò dunque che tende alla più facile e copiosa trasformazione della materia

ria

ria atta alla nudrizione, è nelle-leggi naturali della sussistenza :

L'uomo non è un ragnatelo, che travaglia per istinto o per una determinazione machinale: egli non duplica la sua attività creatrice, se il raddoppiamento dell'azione non deve duplicargli quelle sensazioni, che sono nella classe de' piaceri. Non duplicando l'azione, la riproduzione sarà minorata, e per conseguenza tutta la massa dell'esistenza, o sia la materia modificata e perfezionata per l'uso dell'umanità. Uno dunque è il mobile generale della specie e forse di tutti gli esseri sensibili: Il piacere in tutta l'estensione del suo significato. Questo è il principio e questo è il fine di tutte le azioni degli uomini, e questo devono aver avuto presente tutti i Legislatori, che non anno messo l'uomo in contradizione con se stesso.

La bontà delle leggi consisterà dunque, in determinare l'umana attività a quella classe d'azioni, che nella soddisfazione del bene proprio comprendano il bene publico e comune. L'abbondanza, la popolazione relativa, la ricchezza d'una nazione se esse sono un bene, le leggi devono volere tutti i mezzi, che vi conducono. Or quando una nazione già formata è posta la base alla classificazione delle persone ed alla ineguaglianza: quando la somma delle azioni è più suddivisa e moltiplicata; quando la vita dello Stato si forma da una combinazione di volontà e di azioni, la prima cosa che domanda, è l'assicurazione della sussistenza. Il primo problema sociale dunque è; Come assicurare la più facile sussistenza alla Nazione. Io non proporrò l'esempio di Roma, nè del Messico, perchè quella nudriva un popolo

innu.

innumerabile come in un Pollajo, e questo quasi con una Dispensa (1). La prima base della sussistenza è nell' Agricoltura, nella proporzionata pasorizia, e nel commercio. Queste danno tutto il materiale della sussistenza, ed è su l'eccesso di essa che si calcola la ricchezza e la felicità. Chi non à, che per soddisfare alla semplice sussistenza, non farà che esistere; ma quanto è

I

poco

(1) Senza parlare dei tempi della Republica Romana quando già si era introdotto un tal uso alimentare; la Storia Augusta in tutti i suoi monumenti, d' Autori, iscrizioni e medaglie ce ne fa amplissima testimonianza. In portici a tal uso destinati s' affollava la Romana plebaglia, a ricevere in tempi stabiliti le largizioni frumentarie, e qualche volta il pane giorneliero. Se non fu sempre una intiera limosina (cosa vergognosa per un popolo, e più per chi lo governa) come fu alcune volte, era per lo più ad un prezzo bassissimo, più come segno di prezzo, che come vero pagamento. Quindi quegli Elogj dati da quei miserabili schiavi ai loro tiranni, che come vili bestie li nodrivano — ANNONA ÆTERNA — FRUMENTO CONSTITUTO = CONGIAR. PRIMUM = LIBERALITAS AUGUSTI: e tante altre simili. Era poi un vero eccesso d' Ippocrisia, che sù i loro conj facessero rappresentar l'Abbondanza; giacchè essi l'avevano distrutta in tutti i loro dominj.

poco per l' uomo , tanto dissimile da un albero . o da uno scoglio !

Intanto gli antichi Legislatori pieni d' ingiusta diffidenza per la Beneficenza della natura , vollero piegarla ai loro voleri , ma non fecero che irritarla . Quindi duplicando le leggi , raddoppiarono i disordini , perchè quando esse anno per base il pregiudizio o l' arbitrio , non possono reggere , che alle spese della misera umanità , che ne diviene la vittima infelice .

Niente a primo aspetto sembra più semplice e naturale per assicurar la sussistenza d' un popolo , che di fermarvi , ed assicurarvi l' annua riproduzione de' generi , e di tutti ; prodotti adattati al comune alimento . Se questi , si dice non usciranno , la Patria sussisterà salva e sicura . Ma non è questo un ragionamento da selvaggio ? E che cosa è uno Stato civilizzato ? E quello , nel quale l' esistenza è accompagnata dai piaceri i più conformi alla specie , e che sono implicitamente stipulati nel Patto Sociale , cioè dalla ragione . Non si tratta dunque della semplice sussistenza ; ma di fare , che le arti c' il Governo ne facciano da una parte i comodi , e dall' altra la sicurezza . Non ha dunque lo Stato il solo bisogno d' una massa di sussistenza , ma d' una somma di ricchezze disponibili , che dipendono per lo più dall' avanzo delle annue riproduzioni . Se questo avanzo non vi sarà , mancano i mezzi al primo fine sociale , cioè alla migliore esistenza , che è il primo scopo dell' uomo civile . Or egli è dimostrabile , che questo soprappiù di riproduzioni non vi può essere , se non è eccitato da un sensibile vantaggio de' riproduttori : e
que-

questo vantaggio consiste in un valore proporzionato alle fatiche, ed atto a soddisfare i bisogni civili. Se una maggior fatica non darà, in un maggior prodotto una migliore esistenza, non vi sarà certamente, chi voglia duplicare il travaglio senza l'accrescimento dei comodi della vita. Se il prodotto come venti avrà il valore di dieci, ed il duplicato con raddoppiato sforzo non avrà che lo stesso valore, sarebbe da stolto, l'averne la volontà. Ciochè dunque accresce il valore dei generi in una giusta proporzione all'esistenza sociale, è il principal motivo dell'accrescimento dei generi medesimi, e quindi della vera abbondanza. Ma supponiamo per poco, che per l'assicurazione della sussistenza si debbano usare i mezzi proibitivi, e veggiamo se essi possano assicurare e sostenere questa vista salutare. Se i produttori limiteranno l'azione ai bisogni loro, ed a quelli dello Stato, una differenza nella somma de' prodotti produrrà decisamente una vera irreparabile carestia, che sarà per effetto della legge proibitiva; perchè la speculazione de' produttori limitandosi all'ordinario bisogno, sarà facilmente delusa dalle variazioni della natura. Or la prima e più sublime idea sociale deve essere quella, di non temerle.

Io non dubito punto che l'idea, che, nel moto del commercio, potesse uscir dallo Stato non solo il superfluo ma il necessario ancora, sia stato il primo indizio per le leggi proibitive. Si è guardata la sussistenza de' nostri simili, anzi de' nostri fratelli per lo primo scopo del Governo; e non vedendo altro mezzo, che il costringimento delle derrate, si sono finanche tacciati d'

umanità quelli , che portavano più oltre le loro viste ; quasi per esse si anteponesse l'esistenza e la felicità delle Nazioni future , all'esistenza ed al ben essere della presente . Ma se per poco si esaminasse questa idea , si troverebbe , che non è che un colpo d'immaginazione , eccitato da quei sentimenti , che rimpiccioliscono lo spirito .

Se si estrae una derrata , non è certamente che a fine di vantaggio , cioè d' un guadagno maggiore , che si può fare estraendola , che vendendola nel proprio luogo . Questo principio è assolutamente dimostrativo , per non temere che da uno Stato , in cui il commercio sia libero , possa uscire il necessario alla propria sussistenza : dico dimostrativo , perchè si riduce ad un affar di calcolo primo regolatore del Commercio e della Economia ; Supponiamo p. e. che un moggio di grano vaglia dieci , e che le spese di dazio , trasporto , pericoli ec. importino altrettanto : non uscirà la derrata dal paese , se non nel caso che superi il doppio del proprio valore . Per credere dunque , che possa farsi l'esportazione d' una derrata per vero oggetto di commercio , si deve supporre , che nel paese che ne abbisogna , il valore del genere sia di tanto maggiore al nostro , che ne superi il prezzo assoluto , e più tutte le spese di sopra accennate . Senza di queste necessarie condizioni l' estrazione non si fa certamente . Ma l'eccesso sul prezzo assoluto ed adiettizio , non sarà poi anch' esso di tanta piccola importanza . Il negoziante rinfrancata la spesa necessaria , deve calcolare la sua utilità , sopra l' uso del denaro o del credito , sopra le specolazioni del suo spirito , e le
al-

altre minori attenzioni e trepidazioni che circondano il di lui cuore. Se la utilità dunque nasce dalla differenza di prezzo , questa differenza non può essere mai tale , che ne cacci via il necessario alla nazione produttrice. Perchè se per l'estrazione il prezzo interno si accresce , non è più dell'utile del commerciante di estrarre , onde manca il primo motivo , che è l'utilità .

Ma perchè l'Esportazione possa esser esente da ogni principio di maleficenza , nè portare esorbitanza di prezzi o carestie , parmi che debba essere assolutamente libera , cioè sempre tale e senza alcuna coazione . Se l'esportazione è fissa ad intervalli , e limitata nel tempo e nella quantità , sarebbe veramente difficile , di esser responsabile di qualche cattivo effetto . Se l'esportazione è libera , la natura divien garante della società : se è costretta non può esserne garante nè la legge nè il Governo . Supponiamo che questa libertà sia costantemente ed immutabilmente stabilita allora ; l'interesse duplica l'attività , e la determina ad una più abbondante riproduzione . L'accrescimento ed il miglioramento dell'Agricoltura toglierebbe tutte le inquietudini possibili , e tutti i timori che gli anni di disgrazia devono far nascere necessariamente , quando la cultura è limitata alla semplice consumazione ; e tale dev' essere quando l'estrazione resta vietata . Ecclrar l'abbondanza , moltiplicar i prodotti , rianimar la natura , mi par che facciano la principale assicurazione alla sussistenza ; giacchè l'abbondanza è il più naturale antidoto delle carestie . Le leggi proibitive non fanno questo effetto , e si oppongono anzi alla benefica intenzione della legge . Or quando questa seguendo le viste
della

della ragione, eccita l'uomo al travaglio, la somma delle riproduzioni sarà eguale alla somma delle forze riproduttrici. La rivivificazione della materia non rimarrà limitata al vegetabile regno, ma per necessarj vincoli passa ancora alla moltiplicazione del Regno animale, e duplica i modi dell'umana sussistenza.

Comunque si miri quest'oggetto non vedo che questa progressione: libertà, abbondanza, popolazione, ricchezza, forza, virtù, felicità: o al contrario: proibizione, carestia, depopolazione, miseria, viltà, schiavitù, vizj, infelicità. Or quando la libertà fosse legalmente stabilita, oltre di quella ragion principale e reale, che quanto più cresce la copia d'una cosa, tanto meno è da temerne la mancanza; vi sono anche da riflettere altre ragioni, per le quali nè vere carestie possono nascere, nè quei strani e subitanei alzamenti di prezzi, che ogni ragion vuole, che si debbano anche evitare.

Se le estrazioni sono proibite o temporamente concesse, l'avidità de' commercianti potrà mettere lo Stato in qualche pericolo evidente. L'accumulamento della maggior parte del genere nelle di loro mani, la sollecitudine d'un seduciente guadagno, la facilità di eludere le prescrizioni del governo in quanto alla quantità, i tempi inopportuni, e finalmente la facilità di far nascere de' timori o delle voci d'una mancanza effettiva, possono produrre, e producono in effetto o le vere carestie, o quegli incarimenti distruttivi.

Niente di tutto questo se il commercio sarà libero; perchè non vi saranno quegli ostacoli che ritengono la libera espansione dell'

dell'industria, nè quel segreto che eccita lo spavento, e dà causa agli errori. Se la libertà sarà continua e naturale, si renderanno comuni le specolazioni di proprietarj, dei consumatori, e dei negozianti, e saranno egualmente al fatto di conoscere l'esistenza reale dei generi: conoscenza che non potrà aver mai il governo con i più rigorosi comandamenti. Chi à interesse ad un oggetto, attende ad acquistare, ed acquista facilmente tutte le cognizioni relative all'oggetto medesimo. Or in una data circonferenza di paese si sa tanto esattamente dagl'interessati la vera esistenza d'un genere come il grano, che non si può fallare, che di minime quantità; perchè non sono i soli compratori, quelli ai quali importino tali cognizioni, ma ai venditori principalmente; che devono regolare i prezzi delle loro derrate, dalla massa delle medesime, dal numero de' possessori, e dal concorso dei compratori. Quindi in ogni Città in ogni Terra si ritrovano persone istruttilissime della massa del genere prodotta nel loro circondario; e queste cognizioni che non sono arcane, si comunicano facilmente a coloro che vi prendono parte. Allora lo stato vero del prezzo de' generi divien noto facilmente da un capo all'altro dello Stato, ed i prezzi si livellano subito secondo le circostanze locali. In tale stato di cose, il Commercio non essendo più un segreto, una Scienza arcana; lontano egualmente dalle frodi, dal monopolio e dagli errori, non potrà essere un mezzo di distruzione, ed un involatore della pubblica sussistenza. Così avverrà, che non vi potrà essere, che quella sola alterazione di prezzi, che naturalmente deve nascere negli anni di straordinaria.

man-

manca, o quella sola apparente, che nasce dall'accrescimento del numerario.

Non mi credo perciò in dovere di rispondere a quei declamatori, che in diverso tuono affettando la voce del Pubblico, richiamano la bassezza de' prezzi, come un principio di pubblica felicità, e come un dovere d'umanità primitiva. Non sono tali le voci del laborioso agricoltore, che benedice i suoi sudori; ma sono spesso i fallaci accenti dell'ozioso cittadino, che reclama per dritto d'umanità quella facile sussistenza, che pur potrebbe trovare nel suo travaglio.

L'inimicizia fra i proprietarj e i non possidenti è tanto antica quanto la di loro coesistenza, quanto la forza e la debolezza; ma la società che conosce, che questa ineguaglianza deriva dalla Natura, e perciò è indestruggibile, come deve favorire la maggiore moltiplicazione de' proprietarj, che val lo stesso che la suddivisione della proprietà; così deve render salvi i dritti de' medesimi, acciò conferiscano per i loro necessari rapporti al ben essere sociale. Il savio autore del *Trattato della Ricchezza*, ha quindi ottimamente riflettuto, scrivendo. = *L'arte che produce le sussistenze, non potendo avere la sua azione efficace che per mezzo delle spese e delle anticipazioni, non vi è che lo smercio delle derrate, che possa assicurare al coltivatore il rimborso delle spese avanzate, e accrescere sempre più la riproduzione. La proibizione di esportare, è contraria allo smercio, e per conseguenza alla riproduzione ed all'abbondanza. Gli ostacoli che le proibizioni portano allo smercio, nuociono anche alla ricchezza del*

del proprietario delle terre , se questo smercio non assicura alla produzione delle terre un valore tale , che possa egli concorrere cogli altri produttori , ed attrarre il più che sia possibile di ricchezze straniere ; e si sa che questi proprietari formano quella classe della Nazione , che per esser più attaccata al suolo , merita più l'attenzione del Sovrano . = Così la ragione replica sempre lo stesso principio . Accrescite la riproduzione , sollecitate tutti i mezzi , che vi conferiscono , e non temete le carestie .

In tre aspetti parmi che si potrebbe considerare uno Stato in rapporto alle proibizioni; cioè, o nel caso d'una proibizione continua ed assoluta; o nel caso delle modificazioni, o finalmente in quello d'una intiera e costante libertà. Nel primo caso non conosco alcuno Stato, e parmi poter asserire, che non potrebbe sussistere, e solo stabilendo un numero fisso e determinato di esseri esistenti; e che una parte della Nazione, peggio che nell' Egitto fosse incatenata coi buoi aratori, ed obbligata all'annua riproduzione sufficiente ed anche sopravvanzante. Ma quanto poco è fecondo il travaglio della schiavitù! Fuori d'un tale stabilimento la Nazione andrebbe infallantemente a perire. Una successione di carestie si seguirebbe colle rivoluzioni planetarie; lo Stato impoverirebbe; mancherebbero a poco a poco la popolazione, le arti, le scienze, la cultura, e tornerebbe ad uno stato barbaro e forse ancora selvaggio. Nel secondo caso dal più al meno sono al presente le Nazioni Europee, che vivono perciò in continui subsulti, ora ascoltando le voci del timore, ora quelle del bisogno; ed alternando leggi e sentimenti, che pel

K

pub-

pubblico bene dovrebbero essere continue . Il terzo modo è quello , che desidera l' Umanità e la ragione . Come infatti spaventarsi di questa parola libertà sempre benefica nella Società e nella Natura ? Se ciocchè si estrae , si gittasse a pura perdita ne' immensi campi dello spazio , e senz' alcuna retribuzione interna ed esterna , forse qualche apparente motivo potrebbe consigliarla ; ma siccome l' esportazione de' generi comprende importazione di generi , di manufature , di danajo , così non si può considerare l' esportazione come una somma distratta dalle forze dello Stato , ma come una inutile sovrabbondanza , che con facile operazione si converte in materia utile e profetevole al suo vitale sistema .

Se poi è dimostrato che per necessità della cosa la libertà d' estrarre , debba duplicare la fecondità del suolo , e rendere lieti que' travagli , che riconducono i piaceri ; quale puot' essere il vero grado superiore d' una Nazione , se non è quello , per cui si rende nudrice , creditrice , e benefattrice delle altre ? E qual più vera ed innocente Gloria , che quella d' un Principe , che innalzando il suo trono su la beneficenza , si corona così di universali benedizioni ! = *O Sicilia, o Patria di Cerere, primitivo soggiorno della libertà e del piacere : fu , mentre tu nudrivi innumerabile popolo nel tuo seno , che fosti ancora l' altrice de' più lontani Popoli bisognosi . Fu allora , che da cotesto scoglio si elevò la Ragione in tutte le sue più sublimi modificazioni , di arti , di scienze , e di legislazione : e i Ciclopi lavorarono le trombe eterne della tua fama . Tu non sei più dessa ; ma quella mano potentissima*
che

che ha distrutti gli avanzi della moribonda Inquisizione , rendendoti tutta la forza della ragione , ti renderà ancora quella salutare libertà , che distruggendo i ceppi dell' Aristocratica Tirannia , e rendendo libero a un tempo istesso il Tiranno e lo schiavo , farà ricomparire nel tuo recinto quei miracoli sociali , che parrebbero incredibili , se gli abbondanti superstii monumenti , non ne fossero una vera dimostrazione =. Ma è inutile , il cercar pruove dai fatti , quando è intrinseca la ragione .

Io convergo coll'illustre Necker, quando ha detto , che in alcuni luoghi sembra , che la Legislazione di Grani sia decisa dalla stessa natura . Forse dappertutto è così : e la sola attualità delle circostanze , possono decidere , di qual parte vi debba prendere il Governo . Ma quando ha detto , che ancorchè la Libertà accrescesse la ricchezza colla vendita delle derrate di necessità , pure un simile accrescimento di fortuna , acquistato alle spese della popolazione , non sarebbe nè savio nè politico : allora parmi , che la proposizione meriti di essere considerata . Chi non converrebbe col sublime Autore , se la cosa stasse così ? Ma niuno ha detto , che si privi una Nazione del necessario alla sussistenza , e che sieno legittime le ricchezze , se sono distruttive . Niuno ardirebbe autorizzare un'assassinio politico , preferendo la Ricchezza , all'esistenza degli Esseri , ai quali è destinata . La ricchezza e la Popolazione nei Stati presenti d' Europa sono parole o idee reciproche e relative , e non possono per conseguenza vicendevolmente nuocersi e distruggersi . La Ricchezza nel suo vero senso non è l'aumento di poco numerario , ma di

tuttociò che sostiene i bisognì dello Stato e dell'uomo: non può essere dunque contraria all'esistenza de' medesimi, ma contribuisce direttamente a creare, eiocchè si chiama Prosperità dello Stato. Dall'altra parte io non considero nel senso politico la parola di Popolazione, come in un senso fisico, cioè nella semplice moltiplicazione delle forme umane; ma in quell'accrescimento proporzionato ad un dato suolo, che include il miglioramento della Natura, e non escluda il vero ben essere della specie. Non sarebbe cosa savia nè Politica dunque, d'accrescere il numerario, distruggendo la vita della Società e de' suoi componenti; ma è della più sublime e naturale Beneficenza, d'accrescere le ricchezze, come un verace mezzo alla pubblica Felicità.

L'ho già detto di sopra, che tutte le felici condizioni sociali si danno l'un l'altra la mano, e che la Felicità non sorge che dalla favorevole combinazione di esse, ma il primo produttore è senza fallo, la Libertà.

Il più volte lodato Autore non troverebbe altro Stato; nel quale la Libertà potesse aver luogo, che quello, in cui, la soprabbondanza de' prodotti, e la mancanza delle arti lo caratterizzassero per barbaro e selvaggio: ma crederemo, che una tale Nazione possa avere soprabbondanza di generi, da fornirne i popoli culti ed industriosi? E' una Nazione, che per la qualità delle sue circostanze può chiamarsi Agricola e non selvaggia, che sola può essere in questo Stato: ma sarà essa in uno stato d'infiorità per rapporto alle altre? l'antico esempio della Sicilia e del Regno basta per dimostrazione evidente. E' la qualità del

suo-

suolo e del Clima , che suggerisce questa prima caratteristica d' una Nazione . Non potrebbe essere nazione Agricola quella , che versasse continui e copiosi sudori su d' uno sterile suolo ; ma quella che favorita dalla Natura ne seguisse i cenni lusinghieri , e portasse la cultura e la Scienza Agronomica all' apice della perfezione . Questa tale Nazione Agricola godrebbe a un tempo di tutta la possibile fertilità , della molteplicità delle arti , della sublimità del genio , della forza , della ricchezza , e della Felicità . Non sarebbe dunque una Nazione selvaggia , ma la più privilegiata dell' Universo (1) .

Non

(1) *Agricoltura, Commercio, e Marina par che fossero le idee dominanti di quasi tutti i popoli, che abitarono questo Regno nei tempi più remoti e felici. Se i Scrittori non ne parlano in tanta estensione, ne parlano con solenne testimonianza e con ferenne solidità i superstiti monumenti. Tutta la Numismatica del Regno in tutto il Periplo delle nostre costiere, e nell' interno del medesimo, ripete costantemente la stessa idea. Da Atri insino a Cuma, (Città antichissime) i teli monetarij pubblicano ancora gli antichi sentimenti nazionali. Cerere, Acheloso, il Buc, il corno d' Amaltea, le spiche, i granelli, sono tutti simboli dell' Agricoltura e dell' abbondanza; come i delfini, i tritoni, le chioccole, i pegasi, i cavalli, le ancore, le ruote, i rostri, i tridenti, le navi, le sirene,*

le

Non fa che una Nazione sia selvaggia, il servirsi delle derrate per iscambio d'altri bisogni, e rendere il grano, quasi la moneta politica della Nazione; ma dove questo accade in parte per la scarsezza del numerario, la libertà si rende più necessaria. In alcune Provincie infatti, anche di cotte Nazioni, non avendo il metallo monetato una facile circolazione per la costrizione delle derrate, è soltanto con esse, che il povero Agricoltore soddisfa le sue necessità. Il medico e 'l maniscalco; il prete ed il pastore non anno dal contadino altro soldo pel di loro pagamento. Se intanto per la libertà del commercio i generi prendono un prezzo più alto, questo non pregiudica alle arti di necessità; che anzi si accresce il comodo degli artisti, e per conseguenza niuna classe della Nazione ne viene a soffrire.

Si andrebbe troppo per le lunghe, se si volesse rispondere a tutte le difficoltà proposte dall' illustre Necker; ma non posso trascurare di far qualche riflessione, su di ciò ch' egli ha detto

xi-

le pistrici, Mercurio e Nettuno stesso simboleggiarono il commercio e la navigazione. Se altro simbolo ancora su le nostre monete signoreggia, è quello di Minerva. La forza, l'abbondanza e le ricchezze davano la base alla Prosperità; e non si dubbita che quei Popoli la godessero.

riguardo all' alzamento de' prezzi delle derrate . = Il prezzo , dice egli , è l' effetto de' rapporti che esistono fra la convenienza de' compratori , e quella de' venditori , tra le quantità da vendersi e la somma de' bisogni ; e questi rapporti dipendono da cause primitive : così i prezzi nello studio delle verità Economiche sono assai simili ai gradi d' un Termometro nelle osservazioni d' un Fisico : essi annunciano la temperatura dell' aria , ma nulla v' influiscono = : Ma un paragone non è una ragione , e molto meno quando un paragone non è giusto . Il Termometro non influisce su l' Atmosfera : ma i prezzi influiscono su la massa di generi , dico , su la riproduzione de' medesimi , sul moto de' riproduttori , e su tutta l'attività d' una Nazione . L' aumento de' prezzi quando rappresenta l' aumento del numerario , effetto della copiosa annuale riproduzione de' generi e delle manifatture , rappresenta nel tempo stesso la superiorità d' uno Stato , e la maggiore facilitazione all' accrescimento della sua forza e prosperità .

Distinguiamo sempre due alzamenti di prezzi in uno Stato : cioè , quello che nasce dall' accrescimento del numerario , e quello che proviene dalle vere o dalle false carestie . Non può essere il primo giammai nocivo , ma lo è sempre il secondo . Il primo nasce dalla libertà ; il secondo dalla restrizione . Tutti i mali dunque che si vogliono imputare a tali accrescimenti , dipendono frequentissimamente da questa seconda cagione sempre malefica . E' impossibile che un vero bene assoluto , possa produrre un male : una generazione così anomala non è in natura , e mol-

to

to meno nelle emanazioni morali. A considerare del resto i diversi ragionamenti del Necker, pare che la bontà dal cuore abbia dato luogo alle aberrazioni dello spirito, e per seguire la forza del sentimento, abbia qualche volta tralasciata la ragione. Quindi ha creduto vedere, che la libertà d'esportare, producendo l'alzamento di prezzi, apporti pregiudizio alle arti, all'agricoltura, alle manifatture, al Commercio, ai proprietarj, alla Teoria delle imposizioni: ed in fine al Pubblico ed al Sovrano.

Dovrei quasi arrossire che in un punto d'Economia tanto interessante per l'Umanità, mi trovi in opposizione d'idee col più illustre Scrittore, e che da vero Eroe non ha travagliato per la vanità o per la Gloria, ma per la più vera affezione alla Patria ed alla verità. Ma simili sentimenti mi giustificheranno. Necker ha scritto per la Francia, ma l'ammirazione pel suo nome à rese generali le sue idee come la sua Fama. Bisognava dunque mostrare, che senza una parità di circostanze una Nazione non è suscettibile di simili leggi. Se egli avesse rivolto il suo spirito sublime a considerar per un momento le circostanze di questo Regno, mi lusingo che l'avrebbe trovato fra que' Stati, pei quali la libertà è decisa dalla Natura. Nè poi lascerò di dire, che il di lui sentimento è sempre per la libertà: = *Je continue a penser qu'il faut en France envisager la liberté de l'exportation comme l'état habituel & fondamental* = (). E se della Francia seguita a pensar così, quanto più non stimerebbe così d'un Regno, che dalla natura sembra destinato al Com-

mer-

mercio ed all'Agricoltura? Non mi sono dunque nè opposto direttamente al Necker, nè a quei sentimenti che dettarono la sua opera, perchè nelle verità Economiche è spesso l'applicazione dell'idea, che decide dell'utile e della bontà.

Io avrei già deciso nel mio spirito, ma mi spiacerrebbe, che la vista ancor equivoca d'un punto generale, potesse pregiudicare all'oggetto di queste particolari ricerche. Potrà il Principe colla sagace attenzione de' savj Magistrati considerar meglio l'importanza de' rapporti nazionali; che sembrano decisivi: potrà trovare agevolmente quelle precauzioni, che liberino lo stato da ogni timore, sola o principal cagione della irresolutezza: e potrà finalmente vedere, che qualche incomodo temporaneo deve produrre un sicuro e perpetuo vantaggio. Combinare il presente col futuro, è il capo d'opera della publica Amministrazione. Ma frattanto che questo publico desiderio si compia, e che ad una estrazione limitata e temporanea succeda quella libera e continua, ogni ragion vuole, che di quella tutti i sudditi del Principe godano egualmente.

Quando dunque il governo accorda la Tratta, cioè una determinata quantità di generi da esportarsi fuori Regno e per mare, non parmi che vi sia alcuna ragione per la quale possa negarsi in parte per terra, e non fare anzi duplicare in tali circostanze le precauzioni per l'uscita. E' vero che questo non viene allora particolarmente vietato; ma senza una particolare licenza rimane fisso il divieto generale. Tutto questo però non è che l'effetto d'una piccola inavvertenza. Le Tratte non si concedono,

L

che

e che per le grandi masse di generi , che sono attratte dalle specolazioni mercantili ; ma il ristretto commercio limitaneo non si fa , che da povera gente , che può vantaggiare giornalmente sul trasporto , e sul poco lucro che ritrae dall' impiego di picciolissimo capitale . Non possono perciò essi domandare una porzione della Tratta per l'esportazione di poche salme , perchè la spesa sorpasserebbe o assorbirebbe il guadagno . Non ottenendo la Tratta rimane fissa la proibizione , ed i Grassieri accrescono i rigori contro la benevola mente del Sovrano . Così è accaduto nello scorso Inverno con gran stupore di quella povera gente , che mentre vedevano i legni onusti di questa derrata , veleggiare portando soccorsi ai più remoti lidi , essi non potevano caricar un somiere , per trasportarne a qualche passo della loro casa . Non avvenne così nell' anno passato , quando il Supremo Consiglio delle Finanze avendo presenti tali e simili considerazioni ; aprì anche il confine alla libera esportazione , e senza particolar Tratta , la Dogana esigge i dritti stabiliti . Le vessazioni per quel genere cessarono , e cessarono i contrebandi , e si vide il pacifico spettacolo , di soccorrere il vicino popolo desideroso di più copiose derrate .

Sembra dunque che la ragione , e i fatti si combinino per dimostrare , che quando la Sovrana Clemenza accorda le tratte , debba similmente per terra accordare l'estrazione ; e quando una intiera libertà salutare volesse accordarsi al Regno , e che sola può esser la rigeneratrice dell' Agricoltura , del commercio , e d' ogni grandezza e felicità , i popoli confinanti , neppur debbano esserne

esserne privi, ma riunire i loro proprj, ai comuni sentimenti di gratitudine e di riconoscenza.

Io non ho creduto, dover parlare che della libertà delle derrate, per le quali un riflesso d'umanità può abbagliare l'immaginazione; ma può questo accadere per gli animali, pei quali è più continuo e rigoroso il divieto? Tutte le ragioni che concorrono ad acclamare la libertà delle biade, ed altre ancora di più la sostengono per gli animali. La riproduzione e la moltiplicazione di essi è anche più dipendente dalle cure dell'uomo, che non sono i semi, che dipendono più dalle Meteore e dalle alternazioni della natura. Non devo dunque ragionar molto, per concludere, che nè un sentimento d' Umanità, nè di pubblica Economia possono autorizzare un tal divieto. Non d' Umanità, perchè niuno ha sofferto ancora una fame ~~carnivora e feroce~~; e se si muore di Creofagia, è per eccesso, e non per mancanza. Non di pubblica Economia; perchè il divieto similmente ne minora la riproduzione: verità tanto manifesta, che per evitare qualunque vessazione, si sono dismesse le razze nelle Provincie confinanti, e gli animali da lavoro si vanno a comperare fuori di Provincia. Ecco gli effetti delle proibizioni e dei rigori della Grascia che devono sembrar chiari e decisivi per chiunque non abbandona il suo spirito alla prevenzione ed agli antichi fatali pregiudizj].

CONCHIUSIONE.

SE una legge dunque non ha altro fondamento , che il carattere del tempo nel quale nacque : se allora le relazioni politiche dei Stati e dell' interna Economia non erano riguardate con vera cognizione della cosa , ma solo per pregiudizio : e se la sola pigra incertezza ha potuta trascinare fino a questo secolo una costumanza opposta al pubblico bene ; sono legittimi i desiderj , che debba aver luogo finalmente la ragione .

La Grascia non porta i caratteri nè della giustizia nè dell' utilità , che devono esser l' impronto costante di qualunque Legislazione . Non è giusta , perchè si oppone direttamente a quel sentimento di perfettibilità ispiratoci dalla Natura , e che è lo scopo costante di tutti i ben regolati Governi , che si propongono nella civile esistenza, il miglioramento della naturale . Non è ancor giusta , perchè le leggi che la stabilirono , e che si sono sforzate a mantenerla , sono uscite da quei limiti e da quelle proporzioni , che ne caratterizzano la bontà , fulminando pene terribili e crudeli ; che il generale raddolcimento di costumi non permette più di eseguire . Una legge , che non più si eseguisce , è abrogata col fatto , e merita d' esser cancellata dai Codici umani , che devono far la gloria de' Regnanti .

Non è utile , perchè manca direttamente a quello scopo , al quale sembra , che fosse stata destinata . I confini s' impoveriscono e si depopolano , la Nazione non ne risente alcun vantaggio , e l' Erario stesso ne soffre .

Già

Già si è veduto, che la transgressione della Legge è un effetto necessario della località, e del bisogno. Si è veduto ancora, che nè la legge, nè la custodia, nè le pene ritengono col fatto gl'impulsi della necessità; e che tutto il risultato di tali coazioni non potendo vincere il conato sempre attivo e sempre vigilante; non si riduce ad altro, che a sacrificar poche vittime, che possono esser spesso innocenti, e che condannati alla miseria, diventano i peggiori cittadini dello Stato.

Si è veduto, che sostituendosi la Dogana al ~~divieto~~, l'Erario ne trarrebbe vantaggio, e questo sarebbe multiforme; perchè quanto è maggiore il moto del commercio e la circolazione del denaro, tanto più si facilita il pagamento delle imposizioni, che si rendono anche meno difficili e penose. Si è veduto che niuna ragione vi può essere per la proibizione costante; e che è la vergogna dell'Erario, ed un manifesto errore di calcolo, di preferir i meschini profitti de' controbandi, e delle transazioni, ad una rendita Reale. Tutto dunque si combina a far sperare, che riconosciuta l'ingiustizia e l'inutilità della Grascia, e tutte le perniciose conseguenze che ne derivano, debba rimaner abolito sì barbaro stabilimento, dando luogo alle semplici imposizioni doganali.

Mi si permetta intanto di riflettere in fine, che se la modificazione de' tributi, e de' dritti di Dogana sono la prima condizione impeditiva de' controbandi; e se la proporzione ne costituisce la giustizia; osserverò col savio Federico II., che oltre una proporzione generale, un'altra più particolare e nascente dalle cir-

costanze merita similmente di essere considerata. Dove più è modico il prezzo d'una derrata, ivi deve essere anche tale l'imposizione, e dove le spese necessarie al trasporto più gravi sono, ivi il dazio dev'essere anche minore, perchè il dazio deve cadere sul valore della merce, e non su la merce medesima.

Se si vuole commercio, arti , agricoltura , dobbiamo arrossire d'aver inutili desiderj , e che invece di prendere que' mezzi che direttamente vi conducono, non si conservino che quelli, che sono interamente contrarj e distruttivi . Ma queste riflessioni abbandonando al sublime criterio di coloro , che siedono al Governo delle pubbliche cose, mi contenterò d'aver dimostrato : che il Tribunale e le leggi della Grascia non sono più degue del Secolo ; non dell' Umanità d'un Principe Clemente ; non delle speranze di suoi fedeli sudditi ; e che tutto reclama una intiera abolizione e libertà .

Ecco l'umile desiderio d'un cittadino, che non vede la Gloria del suo Sovrano, che nella felicità della Nazione che lo adora; e l'adempimento del proprio dovere, che nel contribuire alle Sovrane intenzioni della più clemente Beneficenza.

A L F I N E.

200
F
17

47414



BIBLI
VON

X

1